



1,50 €



Reggia, fiat lux. E poi?



Foto: Italiana SpA, Spazio in Abbinamento Pasella D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Caserta



ISTITUTO SANT'ANTIDA *Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta*
Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria
Caserta, Via S. Antida 27 www.santantida.it Tel. 0823 322276

Lo sbarco delle Sentinelle a Caserta

Lo scorso sabato, 29 novembre, Caserta è stata teatro di uno scontro ideologico tra due fazioni. Al centro della "battaglia" la proposta di legge Scalfarotto, risalente al 15 maggio 2013, la quale suggerisce un'estensione della legge Mancino-Reale, legge che ha reso esecutiva la convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, che ha il proposito di «sviluppare ed incoraggiare il rispetto universale ed effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione, proclamare che tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali per dignità e diritti e che ciascuno può valersi di tutti i diritti e di tutte le libertà senza alcuna distinzione di razza, colore od origine nazionale, che tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge [...] con la necessità di eliminare rapidamente tutte le forme e tutte le manifestazioni di discriminazione razziale in ogni parte del mondo, nonché di assicurare la comprensione e il rispetto della dignità della persona umana».

Come spiega il dossier scaricabile dal sito del Senato (senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00739582.pdf), che invitiamo tutti a leggere, viene proposta l'estensione della tutela giuridica della Mancino-Reale a omosessuali e transessuali, dato che «nella violenza e nella discriminazione di stampo omofobico e transfobico la peculiarità dell'orientamento sessuale della vittima, ovvero l'essere omosessuale oppure l'essere transessuale non sono neutrali rispetto al reato, del quale costituiscono il fondamento, la motivazione e, in senso tec-

nico, il movente, né è neutrale rispetto ad essi l'autore del reato stesso, che si trova in uno stato soggettivo di disprezzo nei riguardi della vittima». Ciò che propone la Scalfarotto non sarebbe, inoltre, molto differente da quanto affermato dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, in particolar modo al Capo III, interamente dedicato al Diritto di Uguaglianza (che mette sullo stesso piano dei diritti persone di ogni credo, etnia, età, religione, sesso e orientamento sessuale); dunque la Scalfarotto garantirebbe il raggiungimento (italiano) sul piano legislativo di quanto già garantito dall'UE. Con la



Scalfarotto diventerebbe punibile:

- con la reclusione fino a un anno e 6 mesi o la multa fino a 6.000 euro chi «istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi fondati sull'omofobia o transfobia», mentre non interessa la fattispecie di "propaganda" di idee fondate sulla omofobia o transfobia;
- con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chi in qualsiasi modo «istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi fondati sull'omofobia o transfobia»;
- con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chiunque partecipa - o presta assistenza - a organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi fondati sull'omofobia o transfobia. Tali formazioni sono espressamente vietate dalla legge. La pena per coloro che le promuovono o dirigono è la reclusione da 1 a 6 anni.

Nello stesso Dossier, troviamo inoltre che «Il comma 1, lettera c), aggiunge il comma 3-bis al citato articolo 3 della Legge n.654 del 1975. Con l'introducendo comma si specifica che, ai sensi della legge del 1975, "non costituiscono discriminazione, né istigazione alla discriminazione, la libera espressione e manifestazione di convincimenti od opinioni riconducibili al pluralismo delle idee, purché non istighino all'odio o alla violenza, né le condotte conformi al diritto vigente ovvero anche se assunte all'interno di organizzazioni che svolgono attività di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione ovvero di religione o di culto, relative all'attuazione dei principi e

(Continua a pagina 7)

Belvedere nel degrado: Cittadini attivi, Comune no

«Il comune è totalmente assente sulla questione Belvedere di San Leucio, in trent'anni sono stati spesi 40 milioni di euro provenienti da Unione Europea e Regione, ma il sito, Patrimonio dell'umanità, versa nel degrado. Proponiamo una gestione unitaria con la Reggia». Ma-



riarosaria Iacono, portavoce del comitato "Cittadini per San Leucio. Fermiamo il degrado" - formatosi lo scorso mese di agosto - sabato 29 novembre, presso la sede del comitato sita proprio nella frazione di San Leucio, ha presentato i punti su cui si regge questa attività di impegno civile.

Il monumento borbonico è di proprietà del comune e negli ultimi anni, secondo il comitato, è stato completamente abbandonato e non valorizzato come meta turistica. Insomma, non si sono sfruttate le potenzialità di risorsa economica nonostante le ingenti risorse spese negli anni passati. Reggia, Belvedere e Acquedotto vanvitelliano non possono essere gestiti singolarmente, ma devono essere considerati un unico grande sito Unesco "indivisibile". Tale idea è stata illustrata direttamente al ministro dei beni culturali, Dario Franceschini, in una lettera inviata il mese scorso.

Mantenere il decoro dei monumenti, però, non basta: «tutto il territorio circostante deve essere salvaguardato», spiega la Iacono. «Si deve adottare - continua - una pianificazione urbanistica per il rispetto del Belvedere». Inoltre, ai tanti restauri di cui è stato oggetto il sito in passato, non è mai seguita una ordinaria manutenzione. Ecco perché oggi alcune zone del Belvedere hanno problemi di infiltrazioni d'acqua e problemi dovuti alla mancanza di cura. «Il comune da solo non può intervenire economicamente, il ministero deve stanziare fondi per la manutenzione. Ma l'amministrazione deve muoversi, non può rimanere ferma». «Ci siamo uniti per denunciare e proporre», dice la portavoce del comitato. E infatti durante il mese di dicembre ci sarà una prima iniziativa in cui si parlerà, con professori universitari ed esperti del settore, delle attività di restauro effettuate negli scorsi anni. Passo successivo è l'incontro col sindaco di Caserta Pio Del Gaudio e quindi con il ministro Franceschini.

Donato Riello



Forum delle culture, l'ennesimo disastro

Il forum delle culture è stato un flop. Basta osservare il numero dei visitatori arrivati a Barcellona grazie al forum organizzato lì nel 2004: oltre tre milioni. A Napoli e Caserta non è possibile sapere il numero. E probabilmente non lo si saprà mai.

Sono stati spesi in totale 16 milioni dalla Regione Campania, dei quali 10 a Napoli e il resto spalmato tra i territori con siti Unesco. Caserta ha ricevuto un finanziamento di 1,9 milioni di euro. Emblematico il numero di follower su Twitter: 93 per l'account del forum di Caserta, 190 per quello di Napoli. Il Laboratorio Democratico, associazione culturale legata al Pd, martedì 2 dicembre all'Hotel Europa ha portato dati e testimonianze del "disastro" Forum universale delle Culture.

Parole entusiastiche («Straordinaria occasione di richiamo internazionale») furono spese durante il periodo di presentazione dal Sindaco di Caserta Pio Del Gaudio e da Caterina Miraglia, l'assessore alla cultura della regione Campania. «Ci sarebbe dovuto essere un ritorno importante sul territorio - dice la segretaria cittadina del Pd Caserta, Cira Napoletano - ma forse l'unica cosa che ci resterà sarà l'illuminazione artistica della reggia. Anche se ci sarebbe da ridere sull'artistico. Sono curiosa di vederla venerdì sera». «Una città non coinvolta nell'azione del forum e sedie vuote ai convegni», dice Carlo Scatozza, responsabile nazionale Cultura e Turismo LabDem. «Ironia della sorte, il tema del forum era la partecipazione dei cittadini», rincara la dose. «Napoli non si è accorta del forum universale delle culture, figuriamoci l'Italia o addirittura il mondo», dice Luisa Pezone, responsabile cultura del Pd di Napoli. Eppure è stato speso un milione di euro per la comunicazione. «Venne addirittura annunciata la presenza di Morricone, ma lo stesso compositore disse di non essere mai stato invitato», ricorda la Pezone. Enzo Mazzarella, storico dell'arte, funzionario della Reggia di Caserta, racconta un aneddoto apparentemente slegato dall'argomento: «Lucio Amelio mise assieme la collezione di arte moderna Terrae Motus e la regalò alla Reggia di Caserta. I pezzi più importanti sono stati prestati ai musei napoletani, che hanno organizzato eventi con migliaia di presenza. Noi a Caserta non siamo stati in grado di organizzare il nostro evento». «Forse il Forum era l'occasione per valorizzare queste ricchezze», dice Scatozza.

Altro punto oscuro è stato la short list, formata da 3 mila persone, dalla quale si sarebbero dovute scegliere le persone a cui affidare degli incarichi. Ma ad oggi non sono usciti i nomi di chi ha lavorato. «Prendere in giro queste persone è una cosa molto grave», dice Scatozza. «Sono state fatte tante mostre ed eventi fallimentari in passato solo per spendere fondi europei», chiosa la responsabile cultura del Pd di Caserta, Maria Rosaria Iacono.

Donato Riello

L'angolo del "Giannone"



L'impegno accurato e appassionato di tutti i docenti del Liceo Classico "P. Giannone" profuso nell'aprirsi anche a nuove esperienze, con il continuo sostegno della loro Dirigente Scolastica, mi ha sollecitato a riflettere sul percorso attivato da quest'anno presso il Liceo storico della nostra città, ovvero il Liceo Classico delle Comunicazioni, che consta già di ben due classi prime. Consapevole per esperienza che saper ben comunicare non s'impromissa, ma necessita di un esercizio lungo e approfondito di lettura / scrittura, ho ritenuto fosse possibile far sperimentare alle alunne e agli alunni di queste due prime la bellezza e la difficoltà della scrittura giornalistica.

Va da sé che non si tratta affatto di un corso vero e proprio di giornalismo, perché io non ne ho la professionalità, bensì solo di un affiancamento all'ottima docente d'Italiano del corso, prof. ssa Giusy Sadutto, per consentire agli studenti di cominciare a familiarizzare con questo genere di lettura / scrittura. Approfittiamo, quindi, da questa settimana dell'ospitalità degli amici del Caffè, che ringraziamo tutti, e promettiamo di fare del nostro meglio per offrire ai lettori, di volta in volta, notizie sulla scuola e i suoi eventi, nonché riflessioni sulla città e le sue vicende.

Mariastella Eisenberg

Lo sport come comunicazione: passione, regole e messaggi

Ogni sport ha le sue regole, che non riguardano solo le modalità con cui esso viene praticato, ma hanno un valore più ampio. Le regole sono fatte per essere rispettate, soprattutto se ne riconosciamo la validità e l'autorevolezza; e, quindi, esse aiutano chi fa pratica sportiva ad abituarsi al principio fondamentale di ogni comunità democratica che è quello dell'aver riguardo per gli altri in nome di norme condivise.

Noi crediamo che il mondo comunicativo della scherma sia in questo senso uno dei migliori, basato come esso è su azioni manifestamente regolamentate anche secondo una sorta di rituale che va dal saluto iniziale in avanti. La scherma è una delle eccellenze italiane, non solo dal punto di vista sportivo agonistico, ma anche da quello organizzativo. La FIS è prima tra le federazioni italiane e seconda tra quelle del mondo. Essa è una società che si è evoluta nel tempo ed è stata costruita con successo adoperando i sistemi moderni di comunicazione, i social network.

Il giorno giovedì 13 novembre 2014, il consulente marketing Alessandro Noto e il fotografo ufficiale della FIS Augusto Bizzi si sono recati presso il Liceo Classico Pietro Giannone per invitare gli alunni a far parte del mondo della scherma che, attualmente, però, è uno sport meno scelto dai giovani sia in quanto troppo costoso sia per la sua complessità. Nonostante ciò, però, essi potrebbero essere stimolati a fare questa scelta e prendere esempio da atleti vittoriosi come Valentina Vezzali, Aldo Montano ed Elisa Di Francisca, appartenenti appunto a questa federazione: questi atleti, insieme a molti altri, sono capaci di vincere circa il 30% delle medaglie italiane alle Olimpiadi. Per scovare atleti del genere, bisogna puntare sui giovani, infatti la FIS educa all'agonismo i bambini sin dall'età di dieci anni: è particolarmente monitorato il settore Under 14. Per volontà del Presidente, inoltre, è stata inserita anche la possibilità di far praticare la scherma ai disabili, grazie alla campagna "Scherma in carrozzina". Riteniamo che questa ipotesi sia senz'altro da approfondire poiché spesso si presuppone erroneamente che ci siano sport più adatti ai disabili ed altri meno facilmente praticabili.

Davide De Caterina, Francesca Paola Di Vittorio,
Ivan Inzolia, Helena Manzo, Adriana Suppa
(I Liceo Classico delle Comunicazioni)

È SEMPRE LA VOLTA BUONA

Continua il cammino vincente di Renzi. Approvata dalla camera la legge di stabilità che adesso passa al Senato. Mercoledì su voto di fiducia è stata definitivamente approvata la delega sul lavoro, il Jobs Act. Il ministro Poletti ha parlato di «*un testo significativamente cambiato e migliorato*». La delega è stata approvata in mezzo a cortei di protesta a Roma e scontri con la polizia. A votare sì anche la minoranza del Pd, che non ha voluto sottrarsi al senso di responsabilità, con la speranza di migliorare la legge con i decreti attuativi. «*L'Italia cambia davvero, questa è la volta buona*», è stato il commento immediato del premier su Twitter, poi la dichiarazione in un'intervista: «*Oggi è un giorno storico per il paese, l'approvazione del Jobs Act segnerà la storia dei prossimi anni*», e di significato storico ma in negativo ha parlato Sel, che in Aula ha esposto il cartello: «*Jobs Act: ritorno all'800*».

La legge verrà comunque a rivoluzionare il mercato del lavoro anche in positivo con determinate modifiche, dal superamento della molteplicità dei contratti, alla cassa integrazione, al sussidio di disoccupazione, alla maternità. L'articolo 18 viene invece smontato nel suo aspetto principale. Ci si aspetta uno slancio dell'occupazione, cadute quelle che per gli imprenditori erano le rigidità inaccettabili dell'articolo 18. Un teorema tutto da verificare alla prova dei fatti. Renzi intende accelerare sulle riforme. Dalla direzione del Pd si lascia approvare l'itinerario delle riforme, con la minoranza che però non partecipa al voto. Dalle interviste televisive il premier si presenta sicuro del fatto suo. «*Un politico vero deve avere il coraggio di cambiare il Paese senza stare a guardare i sondaggi*», «*a me interessa rimettere l'Italia in condizione di competere nel mondo e che la gente non perda fiducia nell'Italia*», dice "In mezz'ora" di Lucia Annunziata. «*Per me è un grande privilegio non fare il segretario del Pd, non fare il presidente del Consiglio, non essere dirigente di un paese, è un grande onore essere parte di una comunità che sta rivoltando l'Italia come un calzino*» dice alla Direzione del Partito, citando la tesi di Marx che bisogna non solo interpretare il mondo ma cambiarlo. Ed è qui il punto. I cambiamenti che sta immaginando Renzi rischiano di cambiare poco o in peggio, frutto di compromessi tortuosi, sulla legge elettorale come sulla riforma costituzionale.

Con Berlusconi Renzi fa la voce grossa. All'ex Cavaliere, che vorrebbe posticipare la legge elettorale rispetto alla questione del Capo dello stato, Renzi risponde che «*Non c'è alcuna ragione per ritardare la legge elettorale. La proposta di scegliere prima il prossimo Capo dello Stato va restituita*



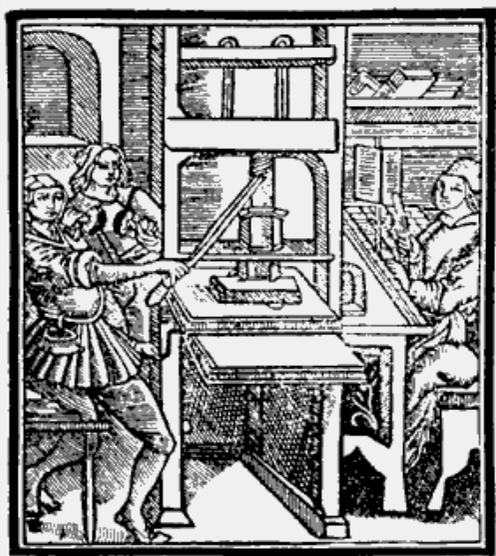
al mittente. «*Berlusconi sta al tavolo ma non dà più le carte*», aggiunge. Poi l'ennesima proposta, tenere separato l'Italicum dalla riforma costituzionale, ma fissare «*una clausola di salvaguardia*» per fare entrare in vigore la legge il 1° gennaio 2016 a garanzia, ha detto, di quelli che temono che una volta fatta la legge si vada a elezioni anticipate. Forse il premier intende a garanzia di se stesso, perché non è pensabile, nonostante tutte le dichiarazioni, che Renzi voglia rischiare le elezioni. È vero che il Pd mantiene una soglia alta di consensi, ma la stessa cosa non si può dire per il premier.

Tutto fila liscio per Renzi, Forza Italia è al tracollo, Grillo è stato messo da parte, mentre aumenta la dissidenza dentro il Movimento verso la democrazia autoritaria di Grillo che fa immaginare a Renzi la possibilità di dialogo con un pezzo dei 5S, mentre il Pd, commenta, è al di sopra del 40%. Per Renzi «*rimane la nuova destra di Salvini*», che però, dice, «*non deve essere sopravvalutata, bisogna guardarla negli occhi, senza avere paura*». Nel Movimento 5S le acque sono fin troppo agitate. La questione delle espulsioni e la funzione del nuovo direttorio dimostrano e dovrebbero dimostrare ai più che si è esaurita una fase, anzi l'unica fase del Movimento, quella propositiva ed espansiva. E qui casca l'asino, perché anche i più critici dentro il Movimento non sono disposti a trarne le conseguenze coerenti, a imboccare, chi sa poi come, un'altra strada. Si comprende in contrapposizione l'ascesa di Salvini. Il leader della Lega gioca la carta nazionale, dalla Padania al Sud. Rispetto al Sud «*ho fatto e abbiamo fatto degli errori*», ha dichiarato. «*Adesso sono straconvinto che l'Italia o si salva tutta, da Nord a Sud, o non ce n'è per nessuno*», ha detto, come riporta Il Giornale. Quanto potrà avere successo la politica nazionale di Salvini si vedrà. Per adesso ci ha fatto vedere la sua immagine - su "Oggi" - disteso sul letto, a petto nudo con cravatta verde, tutto villosa e con i peli sotto le ascelle. Vuole essere un'immagine rassicurante?

Sullo sfondo rimane la questione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Una nota del Quirinale respinge come gratuite le ipotesi di dimissioni del Capo dello Stato e chiarisce che il Presidente non si dimetterà prima della conclusione del semestre italiano dell'Ue, «*al termine del quale il Presidente compirà le sue valutazioni*». È pensabile che la questione costituirà più che motivo di scontro tra i partiti. Ma in un paese così attanagliato dalla crisi economica sarebbe auspicabile che la politica come contrapposizione si ideologica facesse più che un passo indietro.

Quello che è scoppiato a Roma, la "mafia della Capitale", coinvolto anche l'ex sindaco Alemanno per associazione a delinquere di stampo mafioso, in combutta con elementi criminali ed ex eversivi, è una di quelle cose che lasciano riflettere sulla capacità della politica *tout court* di governare per il paese e non per interessi privati. Una rete di affari da destra a sinistra che lascia perplessi per i particolari legami tra mondo del crimine e apparati pubblici. Tutti dentro un "Mondo di mezzo" come si esprime nelle intercettazioni il capo della "Cupola romana", un mondo che doveva stare al di qua di appartenenze partitiche, un mondo in cui tutti si sentivano parte ed impuniti. «*Oggi* - ha commentato il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone - *abbiamo individuato quella che abbiamo chiamato Mafia Capitale, romana e originale, senza legami con altre organizzazioni meridionali, di cui però usa il metodo mafioso*». Dentro anche rappresentanti del Pd romano. Da qui la decisione drastica di Renzi di commissariare il Pd della Capitale. Scontata la reazione dei 5S che hanno chiesto al Prefetto di Roma lo scioglimento del Comune per mafia. «*L'Italia è il Paese dove muiono le imprese e dove nascono nuove mafie*» ha attaccato Di Maio.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Corruzione Capitale

Dai cieli di Roma piove fango e il fango s'appiastra da per tutto su le facce pallide degli arrestati e degli indagati, sulle istituzioni, sui pubblici uffici. Diluvia il fango. Capitale corrotta, paese infetto. Un crogiolo di malaffare, di estremismo riciclato all'affarismo, di sistemi mafiosi organizzati, di cinismo e di vocazione delinquenziale, di smodato uzzolo del potere e del tornaconto. Segni inquietanti di delirio onnipotenziale e di presunzione di impunità, un "cupolone" mafioso che trucca appalti e costruisce affari. Un intreccio che annoda politica, imprese e malavita, ingabbia e violenta la capitale e, dunque, il Paese. Un potere forte che elegge politici e li signoreggia tenendoli al guinzaglio. Un potere che si incunea e permea, che sa stare nei palazzi, sa truccare le carte e sa costruire strumentali piazze vocanti e violente, sfruttando il malcontento e i disagi creati da un diffuso e palpabile impoverimento.

Ho usato indegnamente qualche termine mutuato da Pirandello al tempo dello scandalo della Banca Romana, ho anche usato un titolo de *L'Espresso* del 1955. L'ho fatto perché avverto affinità tra i guai che questo martoriato Paese è costretto a subire a causa di una endemica e tollerata corruzione che è diffusa e trova giustificazioni sociologiche e interessate. Una corruzione che entra ovunque, contro la quale né chi governa, né tutti noi italiani abbiamo voglia di sforzarci seriamente per creare anticorpi. Nella nostra visione limitata alla lunghezza del naso preferiamo accontentarci del favore, della raccomandazione, del trucchetto, della furbizia, del ticket non pagato, della carta falsa, del piccolo tornaconto, dell'occhio chiuso sulle mille magagnette quotidiane. Impegnati, così, e financo gratificati dal quotidiano lavoro destinato alla ricerca della scorciatoia per ottenere, ma anche per difenderci da sistemi costruiti per complicare e dalla complicazione trarre potere e prestigio e tornaconto, perdiamo il senso della dimensione del danno che subiamo dal sistema di corrottele, alle quali portiamo il nostro diuturno contributo, accontentandoci delle briciole e per esse diventando complici degli sciagurati e delle sciagure nazionali che ne derivano.

Nello stesso giorno che il fango si abbatteva, straripando dalle cloache, sulla capitale, da noi si recitava, su un palcoscenico piccolo e paesano, la stessa operetta triste. Accuse pesanti di appalti pilotati, di commistioni con aree nelle quali troppi elementi accomunano impresa e camorre, e giù ordinanze di custodia cautelare e comunità stravolte dentro le quali decade la voglia di riscatto, prevale da delusione, cresce e s'acuisce l'amarezza del distacco tra chi governa e chi è governato. Se qualcuno, a Caserta e dintorni, si limita a leggere le cose accadute questa settimana come avvenute altrove, non endogene, da cui siamo lontani, o peggio, immuni, commette un errore grave o un gesto di malafede. I fatti di Roma, che appannano ancor più l'immagine del Paese quando proprio non se ne avvertiva il bi-



sogno, non sono altro rispetto ai fatti di Roccamonfina, che sono solo l'ultimo di una serie di episodi di eguale connotato che tutti i giorni, a pioggia, interessano l'intera Provincia. I fatti di Roma sono coniugabili con le sanzioni pesanti comminate dalla Corte Europea di Giustizia per le discariche non a norma, che continuano a inquinare, degradare, uccidere. La sanzione è la parte emersa dello scandalo delle attività criminali lievitate intorno ai rifiuti. Una lettura singola degli episodi può fuorviare. Presi uno ad uno non creano l'allarme rosso che invece dovrebbero procurare.

In quanti Comuni, in quanti uffici pubblici, in quanti consorzi, in quante imprese, pubbliche o private, sono avviate indagini, si sono distribuiti pacchi di avvisi di garanzia e quanti di questi si sono trasformati in rinvii a giudizio, quanti gli arresti compiuti, quanti i processi in corso. In quanti luoghi del potere avvertiamo tutti, un clima irrespirabile, una evidente assenza di trasparenza, una indisponibilità alla semplice soluzione di problemi, una eccessiva carenza di buon senso. Uno scenario vasto e buio che lascia poche aree non toccate e segnala collegamenti e commistioni che fanno temere l'esistenza di un gigantesco potenziale di illegalità sul quale, grazie a una diffusa complicità, all'ignavia di chi sa e vede, ma non parla e alla stanchezza degli onesti, non può calare il rigore della legge.

Ogni tanto la parte emersa dell'iceberg commette qualche errore, presenta qualche crepa;

allora gridiamo allo scandalo. La teatralità ci piace più della verità. Così coinvolti, così fuorviati, così condizionati dalla narrazione che si perde volutamente in mille rivoli e ci porta lontano dalla realtà, declassiamo i fatti a li destiniamo alla banalità e all'inevitabilità del quotidiano. Intorno a noi, a volte anche dentro di noi, si annidano le ragioni delle degenerazioni che ci scandalizzano e che ci deprimono quando ascoltiamo o leggiamo notizie di diffusa corruzione e di mafie imperanti e imperversanti.

Mentre una corrente inarrestabile trascina tanta gente dentro la vasta area della povertà, il futuro viene impunemente rubato alle giovani generazioni, la dignità e diritti dei deboli affievoliti dall'assenza di lavoro e di libertà dal bisogno, i luoghi delle decisioni si impantanano dentro sistemi di interessi che poco hanno a che fare il bene comune. Dal blasfemo patto del Nazareno, del quale son sicuro Cristo sarà incazzato nero, a quello casertano per il governo del Consorzio ASI e di tanti altri carrozzoni dai quali la politica, benché sempre meno credibile, non si decide a togliere le manacce, si continua a mestare e a non capire, o peggio, a fingere di non capire, che se corrotti non si nasce, lo si diventa quando si creano le condizioni e quando si propinano esempi, lì dove di ben altro segno e natura dovrebbero essere.

I fatti urlano da sé. Ma le orecchie rimangono turate e le coscienze piangono silenziose.

Carlo Comes

E correndo...

Deraglio ancora. Come un treno. Neppure questa settimana riesco a tenere il punto. È che mi capita sempre qualcosa. Qualcosa che mi devia. Qualcosa che mi distrae. Questa settimana, poi, si tratta di roba incredibile, unica, extra-ordinaria. E allora come fare a tacere? Come posso non condividere questo viaggio a ritroso con chiunque abbia voglia di sapere?

Certo, è la settimana delle "sentinelle in piedi" a Caserta. La settimana delle contro sentinelle. Quanto ci sarebbe da dire, da raccontare! E per me è materia coerente, me lo sarei aspettato persino io da me stessa!

Ma il mio ritorno a Napoli, la romanticheria delle passeggiate a piedi, nel centro, tra i sapori di un passato/presente dal gusto cioccolatoso, hanno la meglio su tutto. Quindi parto con la puntata pilota di un diario tutto mio, che di polemico, finalmente, non ha nulla.

Mercoledì 3 dicembre 2014. Ore 10:30. Attendo l'arrivo dello zio del mio cuore, che ha il compito gravoso di aiutarmi in questo balzano trasloco verso l'amata Partenope. Torno a Napoli per un po'. Torno in quei luoghi d'amore che non vivevo da tanto. Ma lo zio è in ritardo, come al solito. Conquisto le tre valigie voluminose e "petrose". Le carico. Ce la faremo. Saremo a Lecce in un lampo. La seconda volta che percorro questa strada, in meno di 10 ore.

Ore 10:45. Lo zio arriva. La macchina è pronta. La mamma mette su il cappotto e in un lampo voliamo via. Lecce è vicina. Quanto mi piace, Lecce. Quasi quasi resto qui. No, no, no. Vado. Torno a riprendere dei pezzi abbandonati. Mi servono. Altrimenti resto incompleta. Incompiuta. Affranta.

Ore 11:45. Il treno parte tra 8 minuti. Ancora traffico. Pioggia. Uno strano profumo nell'aria. Profumo leccese. Profumo di rose, quelle dei pakistani dorati. Odore di anatre. Ma che odore è? Odore

di buono. Di casa. Di open space. Roba nuova.

Ore 11:51. Volo giù dall'auto. Tre enormi bagagli addosso. No. Il treno parte tra 2 minuti. Questa volta mamma e io non ce la faremo. Perderemo il treno. Corri, corri, mamma! Al tuo collo dolorante ci penseremo dopo. Napoli ti aspetta!

Ore 11:54. Il treno parte. Siamo in salvo. Ce l'abbiamo fatta

Basta con gli orari. Sono a Napoli. Doccia veloce. Che poi, di lavare via il profumo di un viaggio, delle rose, delle anatre. Via dai capelli. Non mi va. Lo farò domani.

Taxi. Oggi è taxi. Troppo stanca per pensare ad altro. Per trovare la metro. Chisseneimporta. Mi lascio accarezzare da una Napoli enorme, illuminata. Posillipo. O mio dio! Mare. Il molo. E il porticciolo della Finanza. Non lo sapevo. Me lo spiega il tassista. Deve portarmi ad un incontro speciale. Un pezzo del mio passato da riprendere addosso. Un incontro che aspettavo da 6 anni. E chiacchiere e chiacchiere. Piazza Bellini, sospesa in un per sempre. Chissà perché quella Piazza mi ha sempre fatto pensare a "Il Caffè". Sì, proprio quello. Quello dei Fratelli Verri. Quello di Cesare Beccaria. Spio i racconti degli astanti. Quante storie affascinanti intorno a me. Sembra che tutti abbiamo voglia di raccontarmi qualcosa. Persino il tassista sentenza, prima di lasciarmi scendere: «*signuri, vuje tenit'a capa fresca. Non vi sposerete mai! Ve piace tropp'e viver'. Ce vulessero quatt' cazzott'n'cap'*». Io sorrido. Di gusto. Ha capito tutto.

Il pezzo del mio passato si chiama Nadia. La mia Nadia. E una poetessa ci regala 2 cartoncini. A me ne spetta uno in cui sono intarsiate, a penna - blu - parole che parlano della luna. Luna che vuole un bacio da me. Luna che mi racconta di qualcuno in pena per me... bho! A lei tocca una storia sulla Casina Rossa. Strano. La mia mamma ha vissuto alla Casina Rossa. Ma non racconterò null'altro.

Nadia ha paura di Napoli. Io no. La porto con me a nutrirmi delle strade della bellezza assoluta: San Biagio ai Librai, giù per Via San Sebastiano; poi

Piazza San Domenico - e io che cercavo Scaturchio! - e il Monastero di Santa Chiara. Piazza del Gesù. Mio dio! Estasi! Mi manca il respiro. Ciao, amica. A presto.

Ritorniamo a casa. Quartieri Spagnoli. Tutta la Salita Chiaia, fino in cima. Io non saprei ridere perché, ma c'è silenzio, di notte, qui. È solo una scivolata nel cuore. Ad ogni curva.

Giovedì. Ore 9:00. Gay Odin mi saluta con una vetrina inforestata. Sono commossa. Commossa! Il viaggio verso Gianturco non mi entusiasma poi tanto. Tangenziale. Peccato. Ambulanza. Questo è male. Ma in ufficio qualcuno lo ha intuito, il mio desiderio di foresta. E si materializza davanti a me il tronchetto della passione. Il godimento massimo. Scaglie di bontà si sbriciolano tra le dita, prima che io riesca a portarle alla bocca. E, mentre tutto questo sembra accadere in moviola, esplosione il piacere tra le labbra. Il sommo tripudio delle mie brame. Calda cioccolata che va a fondersi con l'idea stessa di piacere. Che estasi!

E questa è la Napoli che sono tornata ad incontrare. Quella delle cose dolci, delle cose belle. Delle cose casa. Quella della passione, pure nei racconti del tassista. Quella dei vicoli. Del San Carlo, impacchettato. Sarà passato Christo - il *land art artist*, non Gesù.

Non sono stata di parola, lo ammetto. Avevo promesso speculazioni in merito ai processi di rinascita "dal basso". Lo farò. Solo, tra un po'. Ma il diario napoletano, quello sì, continuerà. Aggiornamenti alla prossima settimana, quando avrò bevuto ancora e ancora tutta l'acqua che mi mancava. E perdonatemi. Ho preso in prestito dei fili. Sto ricucendo pezzi di memoria. Volevo dividerne la trama. Perché penso che la fascinazione che subisce chi riguarda verso San Martino, a un metro dal suolo, senza il peso sul cuore, può solo fregiare più e più le già onorevoli e onoratissime testimonianze d'amore per questa terra d'atri tempi.

Serena Chiaraviglio

Caro Caffè

Caro Caffè, da buon lettore di questo giornale voglio condividere e sottolineare due articoli dell'ultimo numero che mi hanno particolarmente interessato:

1) «*Il vitello d'oro digitale e i falsi profeti del nuovo*»

di Carlo Comes, sull'idolatria del cambiamento quale che sia. Mentre ci aggiriamo tra i rottami di un passato non sempre edificante ci accorgiamo che chi non ha un passato non può avere un futuro. In questa nostra epoca un gran numero di persone vive nella banalità dell'eterno presente dei *social-network* (altro esempio di pernicioso anglobecero) con l'orecchio attaccato al telefonino e l'occhio fisso sul quadrante luminoso del *tablet* tutto fare.

Comes opportunamente fa riferimento ad un articolo del teologo Brunni scritto per *L'Avvenire*, che ricorda il ripristino dei vitelli d'oro da parte di Geroboamo che fu il primo re del regno di Israele, separato da quello di Giuda dopo la morte di re Salomone. Come non pensare allo scellerato patto del nazareno sapendo che Nazareth patria di Gesù era una città del regno di Geroboamo! Il rottamatore ha imposto oggi con il voto di fiducia la delega ad abolire l'art. 18 e un po' tutto lo statuto dei lavoratori pur ammettendone la irrilevanza al miglioramento della crisi economica. Sempre oggi si sa che a Roma la *mafia di mezzo* imperversa, comandata da Carminati, vecchio delinquente della banda della Magliana. Erano a libro paga di questa mafia politici e amministratori di ogni partito e c'erano tutti ma proprio tutti, vecchi e nuovi.

2) Serena Chiaraviglio scrive di professori omosessuali e di crocefissi come arredi scolastici come un portaombrelli o un attaccapanni. Certo Ruini, nel 2011, aveva ottenuto dalla Corte Europea la correzione della precedente sentenza perché il crocefisso «*ha un significato identitario della comunità italiana e delle civiltà occidentali*», al prezzo della svalutazione del simbolo religioso. Fino al IV secolo d.

c. il segno identificativo dei cristiani era 'Ιχθύς il pesce e l'acronimo di Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Costantino fece diventare la croce il simbolo identificativo di un impero, addirittura il segno guerriero, la bandiera della battaglia che a ponte Milvio insanguinò le zolle di Saxa rubra.

La crocifissione comunque è un supplizio osceno inventato dai romani e giustamente Chiaraviglio scrive che non è un bel vedere questo *memento mori*, ma c'è di più perché in un tempo in cui si parla di un Dio misericordioso non è tanto credibile che l'orrore della croce sia dovuta a risarcire il padre del peccato di Adamo che non è tanto credibile se persino il Limbo è stato abolito.

Ieri nella presentazione di un libro sulle parole della nostra lingua il prof. Gianluigi Beccaria ha detto: «*le parole per me sono tutte belle forse una sola mi è antipatica, Identità*». La nostra identità affermata dai crocefissi appesi ai muri sembra ammonire il migrante dicendogli: «*ricordati che sei un ospite*» (*gastarbeiter* erano i nostri emigrati in Germania); e questo è proprio il contrario di quanto si legge nel Vangelo «*ero straniero e mi avete accolto*», che è anche il titolo del più bel libro di padre Nogaro.

Felice Santaniello



L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

di *Valentina Zona*

Appena la scorsa settimana scrivevo dell'asserita fine dell'età adulta, vale a dire della sempre più sfumata linea di confine tra l'essere giovani e il non esserlo più. Ora, per quanto non possa contraddire quanto scritto appena sette giorni fa senza essere giustamente tacciata di schizofrenia giornalistica, mi sento di fare una doverosa precisazione: un confine incerto non è un confine inesistente; il confine è mobile, vago, ma in qualche modo c'è. Solo che si oltrepassa in modi nuovi, diversi e contraddittori.

Io, per esempio, ho capito di essere pericolosamente vicina a quel confine nebuloso, a quella terra di nessuno che è l'essere una bimba grande, non tanto quando ho cominciato a fare un lavoro "vero", 'a fatica, alias sudore della fronte barra esaurimento nervoso barra istinti suicidi barra istinti omicidi barra quando arriva venerdì barra quando finisce questo mese di merda, NO: ho capito di esserci vicina quando sono diventata salutista. È stato come un vortice di gastro-mania: paventando intolleranze alimentari varie ed eventuali, ovvero forme di ipersensibilizzazione, e infine basandomi sul mio gruppo sanguigno e sulle mode del momento, mi sono dapprima convertita all'integrale, poi al biologico, quindi al semi-vegetariano. Di questo passo, finirò vegana crudista (pur concedendomi sgarri occasionali doverosi, per assecondare la vena trasgressiva). E ancora, altro segnale inequivocabile dell'*ingravescens aetas*: comincio a preferire il vino alla birra. Di più: esigo vino di qualità, ché se mi rifilano un vinaccio mi intossicano una serata intera. Potrei andare avanti per ore: sostituire i caffettoni con le tisane. Curarsi con le



erbe. Credere ciecamente nei poteri dell'echinacea. Trovare la pizza noiosa e sbavare per i piatti thai. Fare visite omeopatiche. Disdegnare l'aerobica per lo yoga. Cercare l'equilibrio tra corpo e mente.

Ecco, in particolare voglio soffermarmi su quest'ultimo concetto, che quando avevo vent'anni mi sembrava una cavolata, e che a trenta scopro essere esiziale: fin quando non ci pensi, vuol dire che la sintonizzazione funziona in automatico; quando ti poni il problema c'è qualcosa che non va nell'ingranaggio. Mi spiego meglio: i pensieri corrono veloci, sembrano essere sempre di più; la mente corre, salta dai trampolini, fa tripli carpiati, cammina in equilibrio su fili invisibili. Il corpo, dal canto suo, è sempre più pigro e stanco, fermo in un fastidioso immobilismo che non ha nulla della scattante agilità che possedeva un tempo. Questo provoca un corto circuito devastante, che secondo me è uno dei motivi principali per cui l'età adulta (ammesso che prima o poi arrivi davvero) è una sola.

Ciò premesso, i rimedi a nostra disposizione di fronte alle aporie del crescere e dell'invecchiare sono pochi ma ferrei: 1) niente panico se il venerdì sera non ci va di andare a Via Ferrante, dopotutto è stata una settimana faticosa, e poi fa freddo, e piove, e abbiamo ancora tutte quelle puntate di *House of Cards* da vedere; 2) tuttavia: muovete il culo e non lasciatevi andare all'inesorabile pigrizia del «tanto ormai», dunque andate a correre al parco (se avete la fortuna di avere un parco dove andare a correre), compratevi una bici, fate pilates, tai chi, quello che vi pare; 3) sentitevi liberi di fare sacrosanti colpi di testa, e respingete tutto ciò che vi impedisce di immaginarvi a ricominciare da capo un percorso, perché il bello della vaghezza di un confine è che, volendo, possiamo essere noi a decidere come e quando tracciarlo. Questa è una cosa che i nostri genitori non possono capire, ma noi postmoderni frammentati e disturbati sì.

Lo sbarco delle Sentinelle...

(Continua da pagina 2)

dei valori di rilevanza costituzionale che connotano tali organizzazioni».

Si chiederanno dunque i lettori cosa ci sarebbe di così "poco accettabile" in questa proposta di legge per quella parte di Italiani che si è riunita sotto il nome di "Sentinelle in Piedi" e da un anno circa manifesta in buona parte delle piazze italiane il suo dissenso contro la Scalfarotto. In verità, ce lo chiediamo anche noi. Quello che è stato divulgato mediaticamente dalle Sentinelle è che questa legge sia "liberticida", negando ai cittadini di manifestare la propria libertà di pensiero sull'omosessualità e le questioni che vi ruotano intorno sul piano dei diritti. Citando una di esse «Non ci si può innamorare di un maiale e pretendere che si istituisca il matrimonio tra uomo e maiale» (da un'intervista alle Sentinelle in Piedi a Napoli, condotta da Luca Iavarone per *Fanpage.it*, condivisa da Roberto Saviano su *Facebook* (facebook.com/video.php?v=10152527039001864&set=vb.17858286863&type=2&theater); ma anche su siti casertani si può leggere che la legge prevede «un vero e proprio reato d'opinione che punisce con una reclusione fino ad un anno e mezzo chiunque affermi, seppur col massimo rispetto per le persone omosessuali,

che l'unica famiglia concepibile è quella tra un uomo ed una donna» (www.ecodicaser.it/index.php?option=com_content&view=article&id=24436:famiglia-qmaltrattata-e-disprezzataq&catid=41:provincia). Se chi scrive queste cose avesse letto il Dossier, si sarebbe accorto del comma su citato e del fatto che le sue paure sono del tutto infondate. Per fare informazione bisogna informarsi e l'unica arma per potersi difendere dall'ignoranza è proprio la cultura, non ripetere come una cantilena le cose che ci vengono raccontate da altri, facendosi prendere dalla rabbia e dall'allarmismo. Anche per questo, ogni volta che una piazza è stata occupata dalle Sentinelle, sono intervenuti numerosi i civili, omosessuali, transessuali ed eterosessuali, a manifestare il proprio dissenso contro chi «nega dei diritti di cui già usufruisce agli altri cui non sono stati ancora garantiti».

A Caserta, sabato, le Sentinelle erano poche decine (anche in questo caso con rammarico, prendiamo atto che certe cronache parlano di 80 e perfino 120: erano molte di meno), mentre molti di più erano i manifestanti che difendevano i diritti delle comunità LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans), e molto più vocanti, ma non aggressivi. Ad aver subito comportamenti aggressivi sono stata io, da parte di una Sentinella e da parte di un "guardiano" abbigliato con giubbotto catarifrangente, che mi ha intimato scortese mente più volte di allontanarmi dall'istmo sottile

che fungeva da corridoio per i passanti in Largo S. Sebastiano, tra i due schieramenti. Avevo scelto quella posizione in quanto la più neutrale possibile per fare il mio "lavoro", ma il "gentile" signore ha sostenuto con ostentata incredulità che io potessi essere lì per motivi "altri" e non per fare narrazione dei fatti. Con lo stesso atteggiamento ha allontanato anche un'altra giornalista che era di fianco a me, guadagnandosi da lei alcuni poco eleganti complimenti. E poi, mentre ero intenta a fotografare la manifestazione - ambo gli schieramenti - i contromanifestanti mi hanno ignorata, mentre una Sentinella ha lasciato la sua postazione per venirmi incontro - troppo vicino - e intimarmi in modo scontroso di smettere di fotografare in quanto non mi dava la sua autorizzazione ad essere ripresa. Inutilmente ho spiegato che ero lì a riprendere la manifestazione - fatta in pubblica Piazza - e non la sua gentile persona.

La manifestazione è durata circa un'ora o poco più; vanamente alcuni ragazzi in età da liceo hanno provato, senza ricevere risposta, a chiedere alle Sentinelle il perché della loro posizione, il perché di quelle loro estreme convinzioni, dato che, come mi ha spiegato un ragazzo omosessuale, «se a scuola sono vittima di bullismo è perché queste persone insegnano l'odio e il disprezzo verso le persone come me ai loro figli».

Maria Pia Dell'Omo

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

«**Stavvi Minòs orribilmente**». Eccoci al quinto canto dell'Inferno, il più bello. Ma prima di incontrare le anime di Paolo e Francesca bisogna parlare di Minosse, del mostro. Orribilmente. Ragioniamo un po' su questa parola. Forse è il mostro che è orribile, forse è il modo in cui sta, che è orribile. Mi piace molto quando ragionano sulle parole, anche su quelle degli altri, sanno che non sono state messe a caso. Sanno che una parola può essere un mondo, o una voragine. Però Minosse vuole sapere di Dante, che ci fa lì, un vivo in quella valle infernale. E poi lui ha da fare, deve ascoltare le anime, stabilire in quale girone devono andare, attorcigliarsi la coda e poi, «**vottarle di capa abbasso**», come dicono i miei studenti. Le parole, anche qui, non sono precise ma rendono abbastanza il dinamismo dell'azione dantesca.

Minosse è brusco con Virgilio, ma il dolce duca, il maestro, la fonte da cui Dante ha preso *lo bello stilo* che gli ha fatto onore, quando vuole sa essere diretto e taglia corto. «**Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare**». Non ha troppo voglia di dare spiegazioni, è chiaro. Soprattutto a un mostro che *stavvi orribilmente*. Così è perché così è stato deciso in cielo. Niente domande.

lo invece continuo, d'altra parte questo è il mestiere mio. «**Cosa vuol dire questo passaggio?**», chiedo a un alunno per coinvolgerlo nella discussione. Tra lui e il libro di Dante corrono millenni. Sposta lo smartphone dalla pagina, raggiunge con l'occhio il verso

indicato e lo guarda. Lo guarda, come si guarda un quadro, come si cerca un punto sulla mappa, non legge, guarda. E io guardo lui che cerca di capire qualcosa in quella nube di parole che non hanno senso. Dopo un po' ha capito: «**voleva un poco di coca cola e si vergognava di domandare**».

L'espressione del viso del mio alunno è seria, serissima. Mentre tutta la classe scoppia a ridere. Anche io, ma mi copro la bocca con le mani. Vuolsi così colà... voleva la cocacola. Ma che cosa gli può dare Dante a uno come lui? A uno tutta vita, fantasia, allegria. Si vergognava a domandare. Ci penso fino alla sera a questa risposta. Mi trovo a sorridere da sola. Ma non mi vergogno a dire che la risposta l'ho trovata. Che Dante si deve studiare ancora e ancora. Che devono studiarlo tutti, ma più di tutti quelli come lui, che ci mettono la fantasia, e qualche volta la furbizia per non scendere a fondo, per aggirare l'ostacolo. Dobbiamo sorridere ma essere serissimi al tempo stesso, in questa scuola che non è buona e forse non lo sarà mai. Ma è la scuola dove loro adesso stanno crescendo. *Stavvi Minòs Orribilmente...*

Marilena Lucente

Il "presente" nel Jobs Act

MOKA & CANNELLA

Dalla grande bellezza alla grande schifezza. Il disfacimento della cultura fra i teatri capitolini rivela tutto il disagio dei mali che affliggono il paese. Roma cade a pezzi dietro Napoli, Milano, etc.... Ruberie a non finire passano in sordina, coperte dal malaffare che si rivela nella piaga degli omicidi da processo mediatico. Nei salotti si discute, si condanna e si assolve come facezia del perder tempo. Tutti saltano dalla sedia se gli tocchi il santo del momento; ma mai nessuno forma coppia col reietto del pregresso. Una folla di sciamani interviene con le mani, per infondere calore in un corpo martoriato da una renziterapia che doveva riscaldare. Un odore rancoroso, tra le file dei disoccupati, a tratti fa temere il fuoco della vampa; ma la forza del riscatto che s'è persa nel jobs act del momento, smorza l'acido di bile che travasa lentamente. Il *Contratto unico* a tutele crescenti, senza reintegro per licenziamenti economici, fa la sua apparizione. Essere discriminato o indisciplinato potrebbe essere la manna; ma provarlo sarebbe un suicidio e tanto vale patteggiare. Confusione nelle menti tra fini e mezzi assolutizzano il "consumismo" della flessibilità del pane, contro la stabilità sociale del lavoratore.

Intanto, nasce la Naspi e i margini del benessere si assottigliano sempre più, mentre tutti guardano in cagnesco un osso che nessuno più può spolpar. Gli immigrati, come paravento, alimentano la cultura dello scarto che inficia l'italiano doc nella sua becera miseria. La cura della fragilità è chiusa in un cassetto e una chiave arrugginita non apre alla memoria e alla speranza. La mafia di periferia romana c'è ed è autoctona come sostiene il Procuratore; però, quella centrale è della periferia dello "stivale" che si è ben seduta sullo scanno parlamentare e non ha firmato alcuna "dimissione in bianco", come si richiede al nuovo assunto, ma gestisce senza remora il potere sull'intera italiota.

Anna D'Ambra

DIRITTO E CITTADINANZA

PADRE REGISTRA LE TELEFONATE TRA MADRE E FIGLI MINORI A LUI AFFIDATI: È REATO

«**Il diritto/dovere di vigilare** sulle comunicazioni del minore da parte del genitore non giustifica indiscriminatamente qualsiasi illecita intrusione nella sfera di riservatezza del primo (esspressamente riconosciuti dall'art. 16 della Convenzione sui diritti del fanciullo approvata il 20 novembre 1989 e ratificata dallo Stato italiano con legge 27 maggio 1991, n. 176), ma solo quelle interferenze che siano determinate da una effettiva necessità, da valutare secondo le concrete circostanze del caso e comunque nell'ottica della tutela dell'interesse preminente del minore e non già di quello del genitore». Nell'affermare tale principio di diritto, la Suprema Corte (sez. V, sentenza n. 41192 del 3.10.2014) ha rigettato il ricorso presentato da C. G. avverso la sentenza della Corte d'Appello di Ancona che lo aveva condannato per il reato di cui all'art. 617 c. p. - cognizione, interruzione o impedimento illeciti di comunicazioni o conversazioni telegrafiche e telefoniche - avendo egli provveduto a registrare le comunicazioni telefoniche intercorse tra la moglie separata e i propri figli minori a lui affidati. Con il primo motivo

il ricorrente deduce il difetto di tipicità del fatto, per la mancanza di uno degli elementi costitutivi del reato, giacché, a suo dire, i figli minori non possono essere considerati alla stregua di "altre persone" come richiesto dalla fattispecie incriminatrice, bensì di soggetti sottoposti alla vigilanza e al controllo intrinseco nella potestà genitoriale, non potendo addurre perciò la riservatezza delle proprie comunicazioni. La Corte censura nettamente detto assunto, precisando innanzitutto che il requisito espresso di tipicità del fatto è essenzialmente che la comunicazione o conversazione intervenga tra persone diverse dall'agente, come nel caso di specie. I figli, infatti, ancorché minori, sono soggetti "altri" rispetto al genitore e l'eventuale rilevanza degli obblighi di vigilanza può eventualmente dispiegarsi nel momento in cui debba valutarsi l'effettiva anti-giuridicità del fatto, fermo restando che, in ogni caso, detti obblighi non possono comportare una sorta di immedesimazione tra padre e figlio. Priva di rilievo appare poi la circostanza, che secondo il ricorrente eliminerebbe il carattere fraudolento della condotta, a mente della quale il padre avrebbe avvisato l'ex consorte della propria intenzione futura di registrare le sue telefonate con la prole. La Suprema Corte sottolinea, invece, che il carattere della fraudolenza, nel senso accolto dall'art. 617 c.

p. caratterizza l'elemento oggettivo del reato e non già quello psicologico, come sostenuto, giacché ciò che la norma punisce è la presa di cognizione di conversazioni realizzata con mezzi che ne assicurino la clandestinità. In altre parole, il fatto che la madre fosse a conoscenza dell'intenzione dell'ex marito di registrare le telefonate non equivale alla consapevolezza dell'attualità dell'interferenza nel momento in cui questa viene posta in essere, unica circostanza che, in ipotesi, avrebbe potuto far venir meno la fraudolenza della condotta. Il ricorrente lamenta infine che la Corte territoriale avrebbe errato nell'escludere l'operatività dell'invocata esimente di cui all'art. 51 c.p. o quantomeno il suo esercizio putativo ovvero l'ipotesi di eccesso colposo, in base alla considerazione che l'imputato aveva già concordato con i servizi sociali l'intercettazione delle conversazioni tra la madre e i propri figli.

Tuttavia, la Corte chiarisce che «*ai fini dell'applicazione della causa di giustificazione in parola è necessario che l'attività posta in essere costituisca una corretta estrinsecazione delle facoltà inerenti alla situazione soggettiva che viene in considerazione, nel senso che il fatto penalmente rilevante sotto il profilo formale sia stato effettivamente determinato dal legittimo esercizio di un diritto o dal legittimo adempimento di un dovere da parte dell'agente*».

CONSIDERAZIONI INATTUALI**L'ECONOMIA È UNA MENZOGNA**

Più va scontrandosi con la propria insostenibilità (ambientale, sociale, ecc.) più l'economia dello sviluppo si sforza di ammantarsi di una pretesa scientificità dalle ambizioni assurde e via via più fantascientifiche: anche un bambino capisce che da un pianeta finito non si può tirar fuori una crescita infinita, come il capitalismo globale continua a sognare e a propagandare. Non riuscendo a mantenere le proprie promesse di sempre (ad esempio quella di un benessere maggiore per tutti) l'economia gioca al rialzo,

ventilando sfarfallanti ipotesi di progressi tecnologici e biomedici da capogiro; ai quali però comincia a credere sempre meno gente, disillusa dalla crisi permanente e dall'evidente aumento della povertà a livello planetario. L'economia non appare più semplicemente come una dottrina che dice menzogne, ma come una menzogna in sé...

È su questa evidenza che si basa l'ultimo libro di Serge Latouche, dal titolo *L'economia è una menzogna. Come mi sono accorto che il mondo si stava scavando la fossa* (ed. Bollati Boringhieri) raccolta di

tre interviste degli ultimi anni nella quale il grande economista e sociologo francese - meglio conosciuto come uno dei padri della "decrecita" - spiega come mai l'economia appaia non solo menzognera, ma fondata sulla menzogna: in quanto rivendica radici scientifiche che non può vantare, essendo basata in profondità su convinzioni irrazionali volte in buona parte a giustificare l'avidità e la disuguaglianza. Ma, come diceva Gandhi, c'è abbastanza ricchezza al mondo per i bisogni di tutti, ma non per l'ingordigia di tutti: se l'economia del futuro non riparte da qui, non c'è futuro per l'economia. E neanche per noi.

Paolo Calabrò

**Armonia nella pace**

È programmata per il prossimo 14 dicembre la ventesima edizione della tradizionale Marcia della Pace, organizzata dal Comitato Caserta Città di pace e dalla Diocesi di Caserta e inaugurata dal Vescovo emerito Raffaele Nogaro, che spesso ha condensato il suo Ministero in parole semplici e vigorose: «*Ho amato la mia gente*».

Per avere coscienza della pace, bisognerebbe imparare a professarla, facendo appello alla memoria, in un mondo smembrato da imperituri e dilanianti conflitti. Per evitare di essere avvolti progressivamente dalla spirale della violenza, sarebbe opportuno focalizzare l'obiettivo sull'individuazione dei ponti da attraversare. Un bisturi di luce garantirà almeno l'ombra di una fertile speranza, laddove ogni prospettiva sembra essere stata rovesciata. E, di fronte a biforcioni cruciali, l'armonia della pace perseguita con perseveranza e risolutezza, impedirà di adagiarsi nell'inevitabile desolazione delle sconfitte subite. «*La Fiera delle utopie concrete non è la fiera dei sogni, tantomeno dei sogni di danaro e potenza, ma tra le utopie ce n'è una che appare più realistica di altre, che la ricerca di ricchezza, di benessere, di felicità debba indirizzarsi altrove, per non spingere alla rapida svendita ed al degrado dell'intero piano-*

ta»: Alexander Langer, fondatore di *Lotta Continua*, giornalista e scrittore, organizzò molteplici proposte di pace, principalmente nei paesi dell'ex Jugoslavia, marcati da guerre intestine. Langer, che si è adoperato anche contro la manipolazione genetica, impegnò l'ultima parte della sua vita instancabilmente alla logica della pace. Il 3 luglio 1995, nell'anniversario della morte del padre, si è suicidato, al Pian dei Giullari, presso Firenze, scrivendo nel suo ultimo biglietto: «*Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto*». Nel 1967, a un convegno promosso dall'Azione cattolica, affermò «*La pace è stata scambiata per il quieto vivere e il discorso che i cristiani hanno portato avanti si è ridotto nei secoli a una pace prevalentemente interiore, una pace "menefreghista", che vede la tranquillità nell'assenza di relazioni. Certo l'assenza di relazioni è anche assenza di tensioni, ma una pace vera che si riconosca nell'amore è monca se non entra in relazioni con gli altri*». Nel 1996 gli è stato conferito il "Premio Nazionale Cultura della Pace" alla memoria.

Modificare il rapporto tra luce e buio è un modo di riprodurre sfide nuove. Ogni esistenza umana è priva di qualità e autonomia senza l'attesa di una convivenza pacifica. La capacità di conservare attiva la memoria può contribuire a risvegliare coscienze assopite, al fine di diventare pacifisti per vocazione e non solamente, a volte, per conversione.

Silvana Cefarelli

In sostanza la scriminante di cui all'art. 51 c.p. può venire in considerazione unicamente nelle ipotesi in cui ci sia stata l'effettiva necessità di adempiere il dovere o di esercitare il diritto: nel caso in esame non ricorreva alcuna necessità e l'agente ha illegittimamente oltrepassato i limiti relativi alla situazione soggettiva che richiama a giustificazione della propria condotta. Spiegato il senso e i confini del potere di vigilanza che incombe sul genitore nei confronti del minore, soggetto "altro" e titolare di un

autonomo diritto alla riservatezza, come stabilito espressamente dalla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York, la Suprema Corte specifica che nel caso in esame non è in discussione l'astratta configurabilità di un diritto/dovere dei genitori di vigilanza sulle conversazioni dei figli per finalità educative e di protezione della prole, quanto piuttosto «*la funzionalità dell'interferenza nella riservatezza dello stesso minore al perseguimento delle finalità per cui il potere è conferito*». Non può del

pari ricorrere l'ipotesi di cui all'art. 59 c.p., poiché l'esimente putativa è integrata solo nei casi in cui obiettivamente, e non solo nell'opinione dell'agente, si versi in situazioni che realizzino i presupposti di necessità dell'adempimento del dovere o dell'esercizio del diritto, cosa che nel caso di specie non è avvenuta, a ciò non potendo bastare l'eventuale avallo/istigazione ad effettuare le intercettazioni da parte dei servizi sociali.

Paolo Colombo



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Questo è solo
l'inizio 

Ok, siamo tutti contenti del fatto che la Reggia vanvitelliana venga illuminata. Ma non è questa la notizia migliore. Perché se tutto si risolvesse a illuminare il Palazzo mantenendo l'organizzazione del sito nelle miserevoli condizioni in cui è (al di là dei demeriti storici e dei meriti occasionali di chi se ne occupa), paradossalmente sarebbe l'ennesimo spreco: di risorse economiche e ambientali (per quanto efficiente, un'illuminazione come quella che verrà inaugurata succhia senz'altro una dose robusta di energia), di risorse umane e, *more solito*, di occasioni. Ma, se dopo l'accensione dei riflettori si verificheranno le altre due condizioni che sembra siano a portata di mano - l'autonomia amministrativa e il rilascio, da parte dell'aeronautica Militare, di tutti o di buona parte degli spazi che occupa - allora si accenderà anche il lume della speranza che la Reggia diventi finalmente quella splendida occasione che Caserta va cercando da tempo. Se poi un'amministrazione comunale prossima ventura deciderà di *sfruttare* al meglio anche il Belvedere di San Leucio, Caserta Vecchia e le occasioni offerte dall'ex Macrico e dal Parco dei Tifatini (su questa amministrazione, a giudicare da ciò che hanno fatto, c'è molto poco da sperare; se almeno curassero la manutenzione di quel che c'è sarebbe già *grasso che cola*), magari facendosi capofila virtuosa dei comuni vicini che ospitano altri splendori paesaggistici, storici e architettonici compresi nel riconoscimento dell'Unesco, allora le *magnifiche sorti e progressive* di questo territorio potrebbero non essere più soltanto un sogno.

Fra le sciaguratezze dell'amministrazione guidata dal Pio sindaco una delle maggiori è l'aver scelto di non decidere, né tanto meno di operare, in materia di traffico e mobilità alternativa. Dopo aver inabissato l'isola che non c'è più, quella di Corso Trieste, adesso hanno inventato l'isola che non serve, quella festiva e notturna di Corso Giannone. Che vedrà la luce, forse, come risposta al ripetuto sfioramento dei limiti previsti dalla legge di Pm10; risposta tardiva, se mai ci sarà, e inutile, poiché se i dati sono quelli diffusi, sembra improbabile che l'inquinamento notturno sia dovuto al traffico, decisamente molto più intenso in altri orari.

Trovandoci dalla parti del vecchio e glorioso Liceo Classico cittadino, chiudiamo con una nota positiva segnalando l'arrivo sulle pagine del Caffè degli studenti dell'istituto; retorica e buon senso comune a parte, il futuro è loro, per ora benvenuti al Caffè.

Giovanni Manna



La Reggia si veste di luce

Era il 14 giugno di quest'anno quando una catena non di ferro ma umana cingeva la Reggia per protestare contro il degrado nel quale il monumento vanvitelliano versava. Tetto sfondato, facciata sbriciolata, Suk di venditori abusivi nel cannocchiale e sala del trono a uso fotografi per cerimonie varie. E, solo alcuni mesi addietro, l'episodio più impensabile eppur vero: quello del posizionamento del grande corno dinanzi al portone d'ingresso. Si gridò al sacrilegio, ma non mancò chi, profeta blasfemo, ebbe a dire che quel corno avrebbe salvato la Reggia. Si gridò alla scandalo, allo sperpero di danaro pubblico disposto per il Comune da parte della Regione finanziatrice dell'opera. Cittadini e turisti rimasero di gelo di fronte a quel totem rosso che sfregiava la Grande Reggia. Perché si parlò di sfregio. E invece era una sfida con effetto provocazione.

La Reggia con il corno comparvero sulla carta stampata e i mezzi di comunicazione di tutto il mondo. Quel corno non andò distrutto, ma, una volta conclusa la scenografia, fu smontato e messo a deposito. Di qui la preoccupazione di quanti ne temevano il ritorno in piazza. «*Temevamo che quest'anno la scena si ripetesse e che ci ritrovassimo nuovamente quel corno dinanzi ai Borbone*», ha detto Giuseppina G., sancarlina, professione ex *capera*, dall'alto dei suoi anni quasi centenari. «*Se sapessi dove l'hanno messo*», ha aggiunto, «*andrei ad incendiarlo, perché è uno sfregio a Maria Carolina*». Maria Carolina? Sì, proprio lei, perché donna Giuseppina, analfabeta di ritorno, è una grande ammiratrice di questa regina venuta dall'Austria non tanto per essere stata la moglie di re Ferdinando, il primo e quasi ultimo del Regno delle Due Sicilie, ma perché era la regina austriaca che aveva voluto il Giardino all'inglese con le camelle a lei intitolate e perché aveva avuto il coraggio di concepire per ben sedici volte.

Ebbene, i timori di Giuseppina si sono sciolti come neve al sole, perché è stata annunciata la luce, non quella del sole, ma di centinaia, migliaia di luci che quest'anno, nell'occasione del Natale e Nuovo Anno, illumineranno la facciata della Reggia. Lo ha annunciato il sindaco Del Gaudio, che sabato 29 novembre ha dato la buona novella, navigando felicemente in

Internet e raggiungendo a 360 gradi tutta la sua mailing list. Il messaggio della luce è stato diramato dalla sala mediatica dello staff sindacale. Titolo: «*La Reggia. Le luci. Per sempre*». Un «*per sempre*» come una promessa senza fine, quando gli innamorati si promettevano amore eterno. Come non esultare? E il corno? Pericolo scampato. Da Castropignano l'annuncio prosegue: «*Inaugurazione del nuovo impianto di illuminazione della facciata del Palazzo Reale*». E conclude: «*La cittadinanza è invitata a partecipare alla manifestazione che si terrà venerdì 5 dicembre, ore 18,00, in Piazza Carlo III*». Né poteva mancare il finale liturgico di Giuseppina con il suo «*Amen*».

La Reggia si veste di luce. Il tavolo tecnico per il Turismo istituito presso il Comune di Caserta con la partecipazione del soprintendente al Polo Museale Fabrizio Vona e di tutti i soggetti interessati alla resurrezione della Reggia, comprese le associazioni, ha funzionato. Le promesse di Massimo Bray, già ministro per i Beni culturali, minacciato di morte qualora avesse rimesso piede in provincia di Caserta, *alias* Carditello, prendono consistenza. Per i lavori di ristrutturazione è già avvenuta la consegna del primo lotto con un finanziamento di 5,5 milioni di euro al Consorzio incaricato del restauro delle facciate e del ripristino delle aree a rischio. Finalmente una buona notizia, di quelle che raramente trovano spazio sulla carta stampata e su tutti gli altri mezzi di comunicazione sociale. Perché alla fine tutti preferiscono il gossip e la notizia che fa scop. E non basta. Da quel primo tavolo di concertazione sulla destinazione della Reggia ancora molte cose sono cambiate, molte procedure snellite, molte novità annunciate. Se l'Aeronautica Militare va via, altre destinazioni potranno essere consentite, a partire da matrimoni e grandi eventi, che per l'uso delle sale comporteranno notevoli costi agli utenti che ne faranno richiesta, ma che porteranno consistenti risorse al patrimonio pubblico.

Insomma, il mondo gira velocemente ed è proprio vero che quello che oggi è *niet* domani sarà *yes*. Purché vi sia trasparenza e osservanza delle regole. Ma questo è un altro discorso.

Anna Giordano

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Apèria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

INTERVENTO INCERTO E TARDIVO

Pm10: emergenza certa, certissima, anzi probabile

Per quasi una settimana, dal 22 al 27 novembre, i livelli di pm10 rilevati dalla centralina Arpac di Corso Giannone sono rimasti sopra la soglia fissata dalla legge di 50 microgrammi per metro cubo di aria. Il sindaco Pio Del Gaudio già il 25 novembre, insieme all'assessore all'ambiente Lucio Santangelo e al dirigente Carmine Sorbo, aveva annunciato possibili provvedimenti. Nel frattempo la soglia viene superata per la trentottesima volta dall'inizio dell'anno lunedì primo dicembre. Arriva solo ieri, 3 dicembre, la decisione: «Abbiamo programmato il divieto di circolazione in Corso Giannone, dal venerdì alla domenica, dal prossimo 12 dicembre. Ad esso verrà data attuazione in caso di prossimi superamenti dei valori massimi delle Pm10 nella strada. Poiché l'Arpac ci aveva segnalato che i picchi dei valori massimi sono stati espressi dalla centralina nella fascia oraria dalle 20 alle 24, sarà questo il periodo in cui sarà vigente il divieto di circolazione». Così scrive in una nota l'assessore Santangelo.

La legge prevede un limite massimo di 35 sforamenti delle soglie di pm10 in un anno. Caserta ha superato questa soglia già da una decina di giorni, ma gli interventi partiranno solo dal prossimo week end, se ci saranno nuovi sforamenti. Ma ci sono sanzioni per questi sforamenti? A quanto pare la normativa non lo prevede. «L'Asl suggerisce provvedimenti, ma non li obbliga», spiega Carmine Sorbo, dirigente al settore ambiente del comune. Paradossi della legge. Ecco spiegato perché non si è partiti subito con la chiusura al traffico di Corso Giannone. «Per responsabilità e coscienza nei confronti di tutti i cittadini, oltre che a tutela della salute, definiremo quanto prima tutti i provvedimenti più appropriati in riferimento al ripetuto inquinamento atmosferico segnalato dalla centralina Arpac di corso Giannone», scriveva il sindaco in un comunicato del 28 novembre. Qualche giorno prima era stata anche convocata una conferenza stampa in cui praticamente veniva annunciata la chiusura del corso che sarebbe stata "inevitabile" con dati del genere. Adesso i toni sono ben diversi.

Ci hanno ripensato, evidentemente. Forse l'emergenza pm10 non era poi così grave come annunciavano. I dati che sono arrivati dall'Arpac, però, sono meno completi di quel che pensassero assessore e dirigente: le centraline dell'agenzia ambientale non possono rilevare la natura delle polveri, ma solo gli orari in cui c'è stata una concentrazione maggiore. «Sono centraline molto moderne», dice ironicamente Sorbo, «risalgono appena al 1994». Speravano di poter avere queste informazioni per poter decidere interventi più precisi, ma gli strumenti utilizzati sono quelli che sono. Dal prossimo anno il comune avrà a disposizione 65.000 euro per attivare tre centraline di sua proprietà in Via Galatina (San Clemente), Parco degli Aranci e scuola Pollio, nel secondo tratto di Viale Lincoln (tra Falciano e San Benedetto). «Le centraline verranno installate ed entreranno in funzione entro gennaio 2015», promette Sorbo. «Avremo quindi 5 centraline, più che sufficienti per monitorare tutta la città». Sono solo due, invece, quelle dell'Arpac per il monitoraggio delle pm10 presenti in città.

«Il monitoraggio è insufficiente», dice il consigliere comunale di Speranza per Caserta Francesco Apperti. «Così non si può avere un dato preciso». Riguardo le azioni che l'amministrazione dovrà mettere in atto, Apperti è critico: «Non si possono prendere solo provvedimenti di emergenza; si dovrebbe seguire una politica di disincentivo all'utilizzo dell'automobile con scelte oculate di mobilità». Su questo ha risposto l'assessore Santangelo: «Non sono stati ancora presi provvedimenti definitivi a causa di problemi di bilancio, ma con la partenza delle nostre centraline prepareremo un piano per studiare soluzioni al problema».

Sono però decine di anni che il problema si ripete ciclicamente. E di certo non a causa del bilancio.

Donato Riello

È di questi giorni la notizia che la nostra provincia è precipitata al 104° posto nella classifica del "Sole 24 Ore".

La cosa non mi meraviglia più di tanto. A Caserta siamo così abituati al degrado che possiamo solo aspettare di toccare il fondo e poi sperare in una - improbabile - risalita. Però - e vi assicuro che il mio non è campanilismo - bisogna «dare a Cesare quel che è di Cesare».

Ho letto sul "Venerdì" di Repubblica (l'articolo originale è trascritto qui a fianco), che il comandante dei vigili urbani di L'Aquila - Ernesto Grippo - ha stilato una sorta di regolamento composto da 14 punti che i vigili del capoluogo abruzzese devono assolutamente rispettare; ne cito solo alcuni, giusto per sottolineare il fatto che noi a Caserta tali regole comportamentali le rispettiamo da sempre.

Dunque! Niente soste davanti ai bar. Non è un problema che ci riguarda: i nostri municipali non si sono mai seduti fuori al bar, caso mai si siedono dentro.

Essere gentili con gli automobilisti: i nostri vigili sono talmente gentili che invitano perfino gli automobilisti ad entrare nella Ztl pur non essendo autorizzati.

Mantenere un bon ton anche quando si eleva una contravvenzione: questo è un aspetto che non tocca per niente i nostri vigili, i quali (tranne rarissime occasioni) contravvenzione non ne fanno.

Essere sempre sorridenti: i nostri non solo sorridono, ma addirittura ridono.

Ultimo esempio: essere discreti e poco invadenti. I nostri vigili - questo lo dobbiamo ammettere - sono talmente discreti e così poco invadenti che sembrano essere addirittura invisibili. Anzi sono invisibili. Noi casertani, infatti, non li vediamo mai. Qualche difficoltà i nostri vigili la incontrano nel dover parlare in italiano. Qui la vedo un po' dura.

Tutto sommato però, egregio comandante Grippo, come può Lei stesso notare, le sue regole qui a Caserta le applichiamo da sempre.

Umberto Sarnelli



L'AQUILA AGGIORNA LE NORME PER LA POLIZIA MUNICIPALE. CHE ORA PROIBISCONO LE SOSTE AL BAR E IMPONGONO GENTILEZZA NEI CONFRONTI DEGLI AUTOMOBILISTI

VIETATI L'OMBRELLO E IL DIALETTO: I VIGILI A LEZIONE DI BON TON

L'AQUILA. Devono essere ben pettinati e rasati. Non possono portare orecchini e collane, né, per quanto riguarda le donne, avere un trucco troppo pesante. Non possono sedersi al bar, a meno che il motivo non sia quello di scrivere un verbale. Devono rivolgersi ai cittadini dando loro del «lei» e parlando in lingua italiana, perché il dialetto è bandito. Da giorni, all'Aquila, la città del sindaco Massimo Cialente, i vigili urbani non parlano d'altro. Il nuovo comandante del Corpo, Ernesto Grippo, ha infatti aggiornato il regolamento della Polizia municipale: 44 articoli che spiegano tutto sul galateo che i fischietti del capoluogo abruzzese devono rispettare. «Un operatore di polizia locale deve essere educato prima di educare gli altri» dice Grippo, che prima di approdare all'Aquila aveva già imposto regole ferree nelle città di Cesena, Pescara e Vasto. «Bisogna portare la divisa con dignità, mostrarsi gentili nei confronti dei cittadini, avere atteggiamenti consoni. Altrimenti, come si fa a infliggere una multa di cento euro a un automobilista?».

Curioso, tra gli altri, il divieto di usare l'ombrello se si è in divisa. Ma una ragione c'è: i vigili tendono a non indossare «il cappello d'ordinanza, perché spesso è scomodo», conclude il comandante della municipale aquilana, e quindi optano per l'ombrello. Ma, adesso, delle due l'una: o gli agenti mettono il berretto oppure si beccano la pioggia.

Rosario di Raimondo
su Il Venerdì di Repubblica
del 7 novembre 2014



0823 357035

ilcaffè@gmail.com



SABATO 6

Caserta Vecchia, Natale 2014 al Borgo, mercatini, musica, spettacoli, visite guidate

Caserta, Belvedere di San Leucio, dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Teatro comunale, h. 20,45, G. Mauri e R. Sturno in **Una pura formalità**, dal film di Tornatore

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Inside the project**, di Luigi Iacono e Paky Di Maio

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,00. **Concerto** dei Bradipos IV Annet, ingr. libero

Caserta, L'altro Teatro, h. 20,45, **Tanti anni fa in terra di Germania**, di e con Elio Fosso

Capua, chiesa S. Rufo, **Musica da camera**, London Piano Trio, R. Atchison, violino, O. Dudnik, pianoforte, D. Jones, violoncello, musiche di Haydn, Mozart e Schubert

S. Maria Capua Vetere, h. 18,00. Presentazione del libro **Le mie notti**, di G. Bassano

Piana di Monteverna, Sagra della lumaca nelle piazze del borgo, conferenze e degustazioni, fino all'8 dicembre

DOMENICA 7

Caserta e Provincia, Domenica al Museo, entrata gratuita nei musei nazionali

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 11,15. **Musica da camera**, London Piano Trio, R. Atchison, violino, O. Dudnik, pianoforte, D. Jones, violoncello, musiche di Dvorak e Mendelssohn

Caserta Vecchia, Natale 2014 al Borgo, mercatini, musica, spettacoli, visite guidate

Caserta, Belvedere di San Leucio. H. 9,30 **Lo bello vedere**, visita guidata a cura del Pianeta Cultura; dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Teatro comunale, h. 18,00. G. Mauri e R. Sturno in **Una pura formalità**, versione teatrale e regia di Glauco Mauri

Caserta, Cappella Palatina, h. 19,30. **Musica da Camera**, London piano Trio, musiche di Dvorak e Mendelssohn

Capua, Museo Campano, Aula didattica, dalle 10,00. Laboratori didattici ricreativi con materiale da riciclo

Capua, dalle 18,00 del 7 alle 5,00 dell'8, **A' nuttata da 'Mmaculata**, riti religiosi, concerti, mostre, degustazioni e altro

Montelungo, Anniversario della battaglia di Montelungo, con commemorazioni, riti religiosi e onoranze funebri ai Caduti

LUNEDÌ 8

Caserta, S. Clemente, h. 20,00. **Natale accanto al Falò**, musica tradizionale napoletana con A. Vernile

Casal di Principe, San Cipriano e Casapesenna, Luci di Speranza, decine di opere artistiche, realizzate da associazioni e scuole riciclando 50.000 bottiglie di plastica, decorano le piazze e le strade (progettista Giovanni Pirozzi, in esposizione fino al 6 gennaio 2015)

MARTEDÌ 9

Caserta, Teatro comunale. h. 20,30, **Per amore, per sempre**, concerto di beneficenza del DuoKeira (due pianoforti)

Caserta, Cine-Duel, h. 21,00. Ce. Film Lab., **La moglie del cuoco**, di Anne Le Ny

MERCOLEDÌ 10

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Reading dal libro **Cronaca di una morte annunciata**, di G. G. Marquez

VENERDÌ 12

Caserta, Cappella Palatina, h. 19,30, **Concerto dell'Orchestra da Camera di Caserta** diretta da A. Cascio, musiche di G. Astarita, A. Mozart, F. Haydn

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Passo oscuro. I Quadro, Alfonso Beneduce e la Nona sinfonia** di A. Bruckner

Caserta, L'altro Teatro, h. 20,45. **L'amore ai tempi della guerra**, con Michela De Lucia, Sergio e Gianni Gallo

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, h. 17,30, **Inaugurazione** del piano nobile

SABATO 13

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Passo oscuro. I Quadro, Alfonso Beneduce e la Nona sinfonia** di Bruckner

Caserta, L'altro Teatro, h. 20,45. **L'amore ai tempi della guerra**, con Michela De Lucia, Sergio e Gianni Gallo

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, h. 21,30. **Concerto dei Boundless Ska Project**

Sessa Aurunca, Duomo, h. 19,30. **Orchestra da Camera di Caserta**, M° A. Cascio, musiche di G. Astarita, A. Mozart, F. Haydn

DOMENICA 14

Caserta, Babbo natale in moto, partenza ore 9,30 dalla Reggia

Caserta, Cine-Duel, Ce. FilmLab, h. 10,00. **Boyhood**, di R. Linklater

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. Teatro ragazzi: **Festa di Natale**, con La Compagnia La Mansarda

Caserta, Marcia della Pace 2014 - Non più schiavi ma fratelli, XX ed., partenza h. 17,45, chiesa Buon Pastore, conclusione al Duomo

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Passo oscuro. I Quadro, Alfonso Beneduce e la Nona sinfonia** di Bruckner

Capua, Chiesa S. Salvatore, h. 11,30. **A-Solo: F. Roudin, violino**, musiche di Telemann, F. von Biber, E. Ysaye, N. Paganini, F. Kreisler

Capua, Pal. Fazio, h. 19,30. **Suoni e visioni/tecnologia creativa**, a cura di Autunno Musicale

CONVEGNO ORGANIZZATO DALL'ACCADEMIA TIBERINA
Giuseppe Palomba e il pensiero economico italiano

Giovedì 11 dicembre, alle ore 18.00, nell Salone Borbonico di San Nicola La Strada, si terrà il convegno "Giuseppe Palomba: un Accademico Tiberino Sannicolese alla base del pensiero economico italiano", organizzato dalla Sezione Campana dell'Accademia Tiberina (fondata a Roma nel lontano 1813 da Giuseppe Gioacchino Belli allo scopo di «coltivare le scienze e le lettere latine e italiane») per ricordare il prof. Palomba (San Nicola La Strada 1908 - Napoli 1986).

Giuseppe Palomba fu valente economista e scienziato di fama internazionale; autore di testi quali *Morfologia economica*, *Fisica Economica*, *L'espansione capitalistica*, *Lezioni di Economia Matematica*, ha insegnato Economia Politica nelle università di Catania, Napoli e Roma. Dopo i saluti delle autorità locali, del presidente della Sezione Campana dell'Accademia Perrotta e del dr. Francesco Nigro, responsabile dell'Associazione di Cultura e Tradizioni Popolari "il Giardino", seguiranno le dotte relazioni del prof. Amedeo Lepore, della Seconda Università di Napoli, del dr. Antonio Dentice D'Accadia, biografo di Giuseppe Palomba e del dr. Angelo Calabrese, giornalista. Moderatore sarà l'avv. Francesco Petrella, vicepresidente nazionale dell'Accademia Tiberina.

Chicchi
di caffè

La poesia e il riso

Mentre riordinavo i libri di poesia, mi sono trovata tra le mani un libretto delizioso: "Poe-sie per un gatto" di Vivian Lamarque. La mia lettura di quei versi risaliva ad alcuni anni fa, l'ho sfogliato di nuovo con piacere. Ogni lirica è formata da pochi versi in cui la fantasia trasforma i dati della realtà. Si scopre anche la traccia di un pensiero originale nella scrittura lieve e breve: «Fai l'agguato / a una piuma di merlo / l'intero manca / anche a te / senza saperlo».

Quando a Daniel Pennac, che è un narratore, fu chiesto «Cosa ritieni più importante?», rispose «Il riso e la poesia». Questa risposta merita una riflessione. Leopardi ci ha lasciato una splendida prosa ricca di acute analisi. Nell'«Elogio degli uccelli» scrive «Cosa certamente mirabile è questa, che nell'uomo, il quale infra tutte le creature è la più travagliata e misera, si trovi la facoltà del riso, aliena da ogni altro animale». All'interno dello *Zibaldone* si ritrovano innumerevoli riferimenti al tema del riso, nelle sue diverse sfaccettature di comico, satira e parodia, ma per Leopardi l'arte comica, ovvero il ridicolo, giova se è mirata a qualcosa di serio. Utilizza le "armi del ridicolo" con l'obiettivo di scuotere gli animi e formare le coscienze: «Così, a scuotere la mia povera patria e secolo, io mi troverò avere impiegato le armi dell'affetto e dell'entusiasmo e dell'eloquenza e dell'immaginazione nella lirica, e in quelle prose letterarie ch'io potrò scrivere; le armi della ragione, della logica e della filosofia ne' Trattati filosofici ch'io dispongo; e le armi del ridicolo ne' dialoghi e novelle Lucianee ch'io vo preparando». I dialoghi e le novelle di ispirazione lucianea di cui parla Leopardi sono le *Operette morali*, prose di argomento filosofico, quasi tutte composte nel 18-24, di ritorno da Roma, dopo la delusione subita nel suo primo contatto con la realtà esterna al piccolo mondo di Recanati.

Per una strana associazione di idee mi viene in mente la definizione che della poesia-gioco scrisse un poeta contemporaneo sapiente e ispirato, Sanguineti, parlando di «un gioco che si fa però estremamente serio e profondo, portando alla luce la sua dimensione sociale». Eppure comunemente la poesia non è annoverata tra le cose importanti della vita umana, sembra agire per vie sotterranee e segrete. Sanguineti esprime con un aforisma questa verità: «La poesia non è una cosa morta, ma vive una vita clandestina». Questo si può accettare, mentre è insostenibile il ruolo che qualcuno vorrebbe assegnare ai versi: quello di semplice consolazione o addirittura di ornamento!

Vanna Corvese

Tommaso Pisanti Un anno dopo

Un anno fa – il 9 dicembre 2013 – ci lasciava Tommaso Pisanti, e noi de "Il Caffè" vogliamo ricordarlo con affetto e stima, perché Tommaso è stato uno dei nostri più prestigiosi, anzi il più prestigioso dei collaboratori.

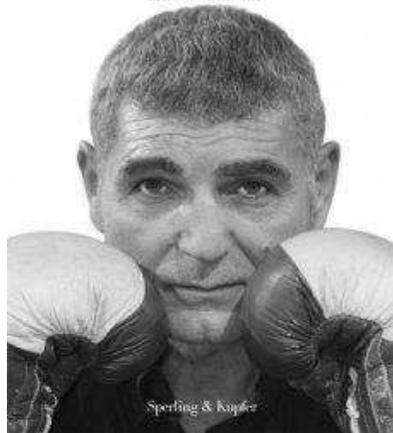
Non tanto spesso, ma almeno una volta a settimana, Tommaso ci veniva a trovare in redazione, prima in auto, poi con la bici e, negli ultimi tempi, anche a piedi. In tutti questi anni non ha mai - o quasi mai - mancato di inviarci in redazione il suo prezioso contributo; ed è proprio leggendo i suoi articoli che noi collaboratori del giornale riuscivamo a comprendere la vastità della sua cultura e la grandezza dell'uomo. Tommaso era capace di passare con naturale semplicità dai resoconti dei suoi tanti viaggi in giro per il mondo (dove portava la sua appassionata conoscenza di Dante) ai racconti minimali legati alla sua gioventù nella indimenticata Maddaloni. Con lo stesso entusiasmo raccontava storie di amici lontani, dall'America alla Norvegia, e di amici con cui aveva condiviso avventure di liceale o di universitario a Maddaloni.

Ed è la semplicità nel passare da un tema all'altro che lo faceva grande: perché in Tommaso non c'era la più piccola traccia di provincialismo; anzi, al contrario era un cittadino del mondo, proprio perché intellettualmente libero.

Amava il mondo, Tommaso, amava i grandi spazi: i deserti americani, le immense distese di neve della Scandinavia, e anche il suo scorcio di mare nostrano. Amava la vita. La redazione de "Il Caffè" ti saluta caro Tommy, ti saluta con affetto e nostalgia.

Umberto Sarnelli

PATRIZIO OLIVA
CON FABIO ROCCO OLIVA
SPARVIERO
LA MIA STORIA



Lo sparviero

Rocco ha visto suo padre morire a fucilate per mano dello zio, ha sentito il suo corpo accasciarsi al suolo fino a schiacciarlo. Suo padre aveva sfregiato la sorella, sorpresa a casa sua con l'amante: erano altri tempi, la cosa dovette sembrargli intollerabile. Lei, deturpata, decide di vendicarsi per mano del cognato: erano gli stessi "altri" tempi, e il sangue andava riscattato col sangue. Anni dopo, lo zio chiede perdono al ragazzo, e lo ottiene; ma Rocco rimarrà segnato per sempre da quel dolore, al punto da venir schiacciato - questa volta psicologicamente - dalla spinta a ripetere quella violenza che aveva portato suo padre alla morte, scaricandola su sua moglie e sui figli inermi. Lì il piccolo Patrizio - che ha una manciata di anni e vorrebbe tanto andare in palestra con il fratello, ma non lo fanno ancora entrare - impara due cose fondamentali: la prima è l'importanza di impostare una buona difesa, per rimanere in piedi di fronte a chi ti tira pugni; la seconda è che la violenza che hai dentro non la devi scaricare per forza su quelli che ami, come hanno fatto suo nonno e suo padre: si può farlo benissimo sul ring...

Patrizio Oliva, pugile partenopeo di fama planetaria nelle categorie superleggeri e welter - che ha vinto tra l'altro l'oro olimpico nel 1980 e il titolo mondiale nell'86, oltre a essere stato campione italiano ed europeo - si racconta a quattro mani con Fabio Rocco Oliva nel bellissimo volume *Sparviero. La mia storia* (ed. Sperling&Kupfer), dove si definisce, appunto, «sparviero che vola in alto per schiantarsi sulla preda» e racconta la storia della sua morte in una famiglia venata dalla violenza paterna e dalla perdita del giovane fratello Ciro, e della sua rinascita nella boxe, metafora di un mondo migliore di quello in cui è cresciuto, della quale ha apprezzato e portato avanti gli onorevoli valori della lealtà e della lotta alla pari. Nonostante la frase d'apertura («Ho vissuto la mia vita come l'ho sognata») è un libro onesto e sinceramente modesto, senza sovrattoni, dove i racconti della strada si incrociano gradevolmente con quelli del tappeto a quattro corde. Con la Prefazione di Maurizio de Giovanni.

Paolo Calabrò

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Naufragio

Sol nel nome la concordia
e nei fatti la discordia
son partiti allegramente
son rientrati tristemente.

Il rituale nell'inchino
e il Giglio nel mirino
l'accostata azzardata
la virata sprogrammata.

Un boato e grandi urla
nell'immagine la burla
sulla nave traballante
direttive contrastanti.

Nell'indugio la tragedia
nello sgombero vero caos
le scialuppe insufficienti
le manovre inefficienti.

E nel dramma il rientro
l'allegria svaporata
e nei volti sol terrore
nell'epilogo la morte.

Or l'inchiesta è avviata
e il processo celebrato
il comando ha fatto acqua
e le vittime han pagato.

Accadde un dì | Dicembre 1277: la nascita di Roberto D'Angiò

La città di Santa Maria Capua Vetere, erede dell'antica Capua, dopo aver subito la furia distruttrice dei saraceni nell'841, subì anche un'altra grande ingiustizia per molti secoli: l'oblio. Capua, l'*altera Roma*, dopo secoli e secoli di antico splendore e prestigio, si ritrovò a essere una città fantasma da un momento all'altro. Dopo la distruzione i capuani fuggirono verso il fiume, dove dall'antico porto fluviale di Casilinum venne eretta la nuova Capua (quella attuale), e verso le colline, dove venne eretta la città-fortezza di Sicopoli, rintracciabile tra Sant'Angelo in Formis e Triflisco. Soltanto pochi e coraggiosi capuani decisero di restare e provare a vivere intorno alle macerie e alle distruzioni fisiche e morali dell'antica Capua. Per secoli Santa Maria Capua Vetere fu non un paese, ma un pulviscolo di borghi più o meno abitati, raccolti intorno alle chiese di riferimento. Ad esempio attorno al Duomo di Santa Maria Maggiore sorse l'omonimo borgo; attorno alla Chiesa di San Pietro il borgo di San Pietro, e così via. Ogni borgo viveva la propria vita in modo più o meno autonomo, senza più pensare al glorioso passato di questa antica e nobile urbe.

Eppure, proprio in uno dei momenti di maggiore anonimata della città, ci fu chi riportò all'*altera Roma* un po' del suo prestigio. In uno dei tanti borghi dell'antica Capua, precisamente a Sant'Erasmo, nel dicembre del 1277 vide la luce il futuro Re di Napoli Roberto I d'Angiò. Figlio quartogenito di Carlo II d'Angiò, uno dei protagonisti della "Guerra del Vespro" (1288-1295) susseguente ai Vespri Siciliani, e della principessa d'Ungheria Maria. Roberto I non era destinato a succedere al padre sul trono napoletano. Ma i fatti cruenti e le conseguenze della Guerra del



Vespro videro in lui l'erede, dopo la morte, nel 1295, del fratello primogenito Carlo Martello, il vero erede; quest'ultimo venne decantato anche da Dante Alighieri nella sua Divina Commedia, assorto nel Paradisiaco Terzo Cielo di Venere.

Roberto I dimostrò di essere degno erede della sua stirpe, anche se la sua vita fu tutt'altro che facile. Basti pensare che Roberto passò gran parte dell'infanzia come ostaggio di Re Alfonso III d'Aragona, insieme ai suoi fratelli Luigi e Raimondo. Era il pegno che gli angioini pagarono per una sconfitta. In seguito al Trattato di Anagni del giugno 1295, Roberto fu liberato e riconosciuto ufficialmente erede al Trono di Napoli: sposando la principessa aragonese Jolanda, la pace tra aragonesi e angioini fu stipulata, anche se non durò a lungo, e non previde la fine della guerra del Vespro per l'eredità dell'Impero di

Federico II di Svevia.

Da Re di Napoli, Roberto I fu un protagonista assoluto della politica italiana. Divenne Condottiero dei Guelfi, giudice e arbitro nelle contese tra guelfi bianchi e neri nella Toscana insanguinata dalla guerra civile e da colpi di stato tirannici. Un sovrano del calibro di Roberto I d'Angiò venne dunque fatto nascere nel Borgo di Sant'Erasmo, oggi quartiere di Santa Maria Capua Vetere. Anche la scelta del posto non può lasciare indifferenti. Proprio dove ora c'è il quartiere di Sant'Erasmo, nell'antica Capua c'erano i quartieri aristocratici della città. Nelle sue vicinanze sorge il Mitreo, dove venivano celebrati i riti in onore del Dio guerriero Mitra, divinità venerata già dalla fine del I secolo dopo Cristo dai soldati e dai condottieri, che avevano discendenze di rango. Ancora prima, quello era il luogo dove risiedeva l'aristocrazia di stirpe sannitica di Capua, prima degli ozi di Annibale e dell'assedio romano del 211 a. C. Un grande principe ha avuto la fortuna di nascere in un degno e nobile luogo.

Giuseppe Donatiello

La casa delle bifore

Scrittura al femminile, una sorta di diario sentimentale questo *La Casa delle bifore* di Lidia Luberto (Guida, 2014), che, attraverso il racconto delle vicende, vissute in prima persona, negli anni tra la Seconda Guerra Mondiale e l'ultimo cinquantennio del Novecento, dalla pittrice tedesca Ursula Pannwitz, mette a nudo, in realtà, le vite di due donne, quella dell'autrice del libro, nel ruolo di intervistatrice, e quella dell'interlocutrice. Due piani narrativi diversi e speculari s'intrecciano, percorsi di vita individuali originali, non omologhi per la diversità delle vicende e dei contesti, ma simili e nei quali ciascuno può riconoscere tratti comuni al proprio percorso di vita.

Scelte e non scelte segnano le loro coscienze. I due personaggi femminili s'interrogano e si confessano: il loro racconto ci prende e ci sorprende. Il *disagio* non è solo il loro disagio, ma è quello di ciascuno di noi, artefici del proprio destino, voluto o non voluto. Una sorta di melanconia e di rimpianto ci pervade per ciò che è stato o poteva essere. Tutto scorre, *panta rei*, secondo la celebre formula attribuita ad Eraclito. Ciò che è stato è stato: tutto è in divenire e nulla è ripetibile. L'autrice interroga e s'interroga e in questa specularità entra anche il lettore, parallelamente protagonista del suo percorso di vita. Anch'egli s'interroga e si misura con le *sue scelte e non scelte*, in un gioco d'incastri, a mo' di scatole cinesi. *L'hic et nunc* di ogni vita prepotentemente riaffiora e fa sentire il suo peso.

La casa delle bifore diventa, così, una sorta di metafora: passato e presente convivono nello scorrere del tempo e lasciano i loro segni indelebili nelle nostre coscienze, presenze inquietanti o rassicuranti, in equilibrio o disequilibrio col percorso di vita di ciascuno di noi, artefici e vittime del proprio destino, ma comunque esseri vivi e palpitanti, pur nella temporalità e spazialità del proprio vissuto.

Ida Alborino



INCONTRI DI STILE SOTTO L'ALBERO

6-7-8 DICEMBRE 2014

Porte aperte al setificio Real Seta

Dopo il successo della prima edizione di "Incontri di Stila", l'arte serica leuciana prosegue il suo viaggio invitando tutti alla presentazione della prima collezione di Natale.

Apertura straordinaria show-room Real Seta - Visite guidate al setificio - Mostra temporanea dell'artista Rossana Petrillo - Esposizione abiti d'epoca realizzati dall'ISA San Leucio - Tea Time Degustazione enogastronomica - Corsi per adulti e bambini.

Sabato 6 Dicembre:

- h. 10:30 Inaugurazione show-room Real Seta e presentazione della collezione natalizia
- h. 11:00-15:30 Visite guidate alla produzione dei tessuti serici
- h. 12:30 Aperitivo a cura di Banqueting Massa
- h. 16:00 Corso di decorazione e allestimento della Tavola di Natale (corso teorico e pratico di 2h)
- h. 17:00 Tea Time con i dolci realizzati da Sweet Vanilla
- h. 19:00 Degustazione vini della cantina Castello Ducale.

Lunedì 8 Dicembre:

- h. 10:30 Apertura Show-room Real Seta
- h. 11:00-15:30 Visite guidate alla produzione dei tessuti serici
- h. 12:30 Aperitivo a cura di Massa Banqueting
- h. 17:00 Tea Time con i dolci realizzati da Sweet Vanilla
- h. 19:00 Degustazione vini della cantina Castello Ducale.

Domenica 7 Dicembre:

- h. 10:30 Apertura Show-room Real Seta
- h. 11:00-15:30 Visite guidate alla produzione dei tessuti serici
- h. 11:00 Corso per bambini: cupcake e biscotti natalizi (2h)
- h. 12:00 Aperitivo a cura di Banqueting Massa
- h. 16:00 Corso di decorazione e allestimento della Tavola di Natale (corso teorico e pratico di 2h)
- h. 17:00 Tea Time con i dolci realizzati da Sweet Vanilla
- h. 19:00 Degustazione vini della cantina Castello Ducale.










Real Seta Srl - Via Casa Marena, 29 - 82030 Limatola (Bn) PARCHEGGIO GRATUITO
Per info e costi corsi: info@andyemica.it cell: 338.5436021; per altre info contattare il numero 380.5206525

Quando l'amore è bestiale

Gli animali ci aiutano a ristabilire quell'immediato contatto con la sapiente realtà della natura che è andato perduto per l'uomo civilizzato (Konrad Lorenz)

"Umani, loro! - tutto sui nostri amici animali" edito da E.M.E.S. Oplontis (2014), è l'ultimo lavoro di Giuseppe Vaccaro, scrittore e fine intellettuale di Torre Annunzia. Nato nel 1940, laureato in Giurisprudenza, negli anni '90 Vaccaro crea e dirige il "Museo dell'energia solare", facendosi promotore della diffusione di una cultura scientifica sulla produzione di energia pulita alternativa al petrolio e alle centrali nucleari. "Aspettando l'alba", la sua prima opera narrativa, è del 1982.

"Umani, loro! - tutto sui nostri amici animali" è un viaggio affascinante e divertente intorno al misterioso universo dei cani e dei gatti. È un viaggio breve, 64 pagine, ma intenso. L'autore dialoga con noi e loro attraverso il linguaggio dell'Allegoria e degli Aforismi e la Lectio brevis di 13 capitoli che dall'Etologia si aprono al Diritto, alla Storia delle religioni, alla Musica, all'Arte. Scritto con un narrazione sciolta, apre il lettore alla meraviglia di una realtà comune che spesso passa inosservata. La sua, il narrare il mondo con gli occhi incantati di un bambino, è una antica metodica zen. Gli occhi aperti destrutturano il cervello, diventano il balcone dell'Anima che così può dialogare libera con l'Anima Mundi; come si potrebbe, altrimenti, notare la differenza che «*I cani mangiano e i gatti pranzano*» (Ann Taylor) o cogliere l'angoscia esistenziale di Pablo Neruda, «*lo non conosco il gatto. So tutto sulla sua vita e i suoi misteri, ma non sono riuscito a decifrare il gatto*», o, infine, ascoltare il cuore affranto di Schopenhauer che ci porta nel mondo della relazione amorosa: «*Chi non ha mai posseduto un cane, non può sapere cosa significhi essere amato*»?

Angelo de Falco

GIUSEPPE VACCARO

Umani, loro!



tutto sui nostri amici animali

NO ALLA VIVISEZIONE



EDITRICE E.M.E.S. - Oplontis

Excite & Unusual

Fino a lunedì prossimo tre giovani artisti napoletani, Roberto g Ferrante, Lucio ddt art e Davide Stasino, sono insieme alla Unusual Art Gallery di Via Maielli, in una mostra dal titolo *Excite*.

Tre persone dalla biografia sovrapponibile (a partire dall'essere tutti nati negli anni '70) si pongono il problema, nodale al giorno d'oggi, della rappresentazione e della raffigurazione possibile nell'epoca del web, della comunicazione istantanea e della incapacità di essere disconnessi. Una contemporaneità, la nostra, non più semplicemente, era dell'immagine dominante, ma ancor di più schizofrenica tra impero del vedere e immaterialità del vedibile. Ciascuno dei tre ha colonizzato uno degli ambienti della galleria di Sueli Viana, permettendo al visitatore di concentrarsi sul singolo progetto artistico e sulla singola risposta al problema di raffigurazione contemporanea nell'abbrivio del terzo millennio.

Davide Stasino risponde al quesito enfatizzando una specie di sfocato: il mondo reale diventa *blur* per l'accumularsi di segni, immagini esperienze: lasciando ogni fenomeno vissuto una traccia, la risultante perde di nitidezza. Che siano piccoli ritratti femminili, o nudi, o immagini che

una volta si sarebbero

definite *sacre*, la sua dimostrazione sembra peccare di chiarezza. Come quando si guardano immagini 3D senza gli occhiali colorati. Qui il cervello e *la pancia* (la mente emotiva) fungono da polarizzatori *ad hoc*. Traccia certa, quasi un sottotitolo, sono le macchie rosse, *tag* essenziali dell'incerto equilibrio.

Il mondo devastato dall'uomo è il pensiero dominante di Lucio ddt art (Giuseppe Labriola): androidi governati da insetti, assemblaggio di rifiuti, e immuni anche al più potente insetticida, sono l'incubo messo in scena. Con una coltre di nero pece il mutante non è creato come un Frankenstein, piuttosto subito. Mosche, scarafaggi, insetti ignoti sono "il cervello" di questi mostri, in un mondo annichilito il pessimismo non è una lente deformante.

Un mondo dal sentimento pendolare permea le opere di Roberto g Ferrante: silhouette iconiche ed eleganti, annaspiano in un oceano di colore, monocromatico ma vibrante. C'è un grande pathos, sembra quasi che la soluzione proposta sia quella della sparizione della rappresentazione, del suo inabissarsi nel simbolo cromatico, ma non referenziale. E invece, cogliendo con attenzione le dinamiche, i movimenti sono ascensionali. Le raffigurazioni non stanno sparendo, tutt'altro: cercano di riconquistare la superficie come un tuffatore tende all'aria dopo essersi inabissato. Non una volontà di troncatura la raffigurazione da parte dell'autore, quindi; piuttosto un pentimento, una sorta di riflesso pavloviano, rappresentare è (anche) raffigurare.

Nota Vincenzo Mazzarella, il curatore, nell'introduzione: «*Emerge insomma dalle opere dei tre artisti, una capacità che è fortemente transavanguardia, una capacità di transitare da uno stile all'altro senza alcun tipo di problema, anzi addirittura di esaltare la diversità*». *Excite* significa stimolare, eccitare: e stimolanti sono, al dunque, le immagini dei tre in mostra.

Alessandro Manna



UNUSUAL ART GALLERY

Caserta. Via Maielli,45 (angolo Via Mazzini)

fino all'8 dicembre. Orari : lun-ven 10.00 - 13.00 - 16.00 - 19.30



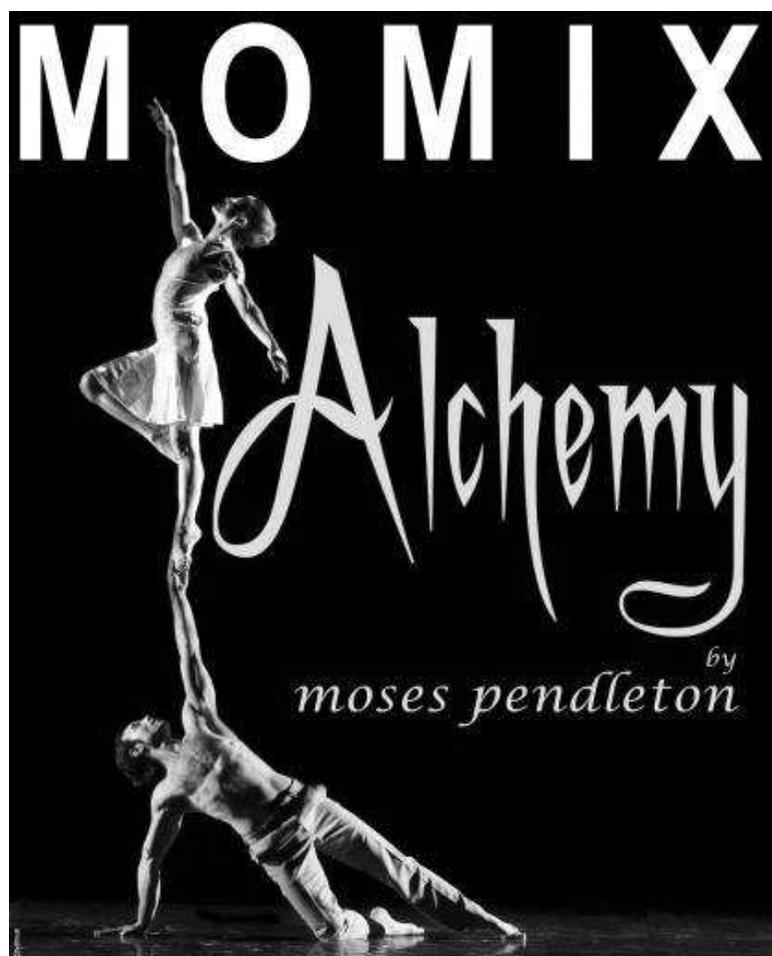
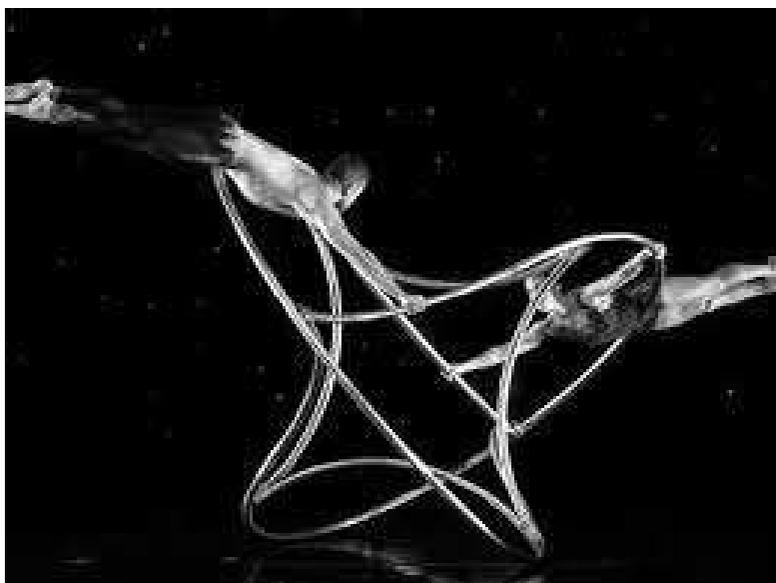
Arriva in Campania **Alchemy** dei Momix

Il magico oro della danza

Inizia dalle montagne irpine, cioè dalla fucina tersicorea del Teatro Gesualdo di Avellino, l'estrazione dell'oro campano a firma dei Momix. E se i primi filoni sono stati scoperti a Milano l'anno scorso, dall'11 al 13 di dicembre 2014 ad Avellino, ma con ritorno in Campania a Salerno al Teatro Verdi dal 6 all'8 febbraio e al Teatro Bellini di Napoli dal 10 al 15 febbraio 2015, l'oro loro luccicherà anche in Campania.

La prima al Teatro Nuovo di Milano si è mostrata in linea con l'abitudine di scegliere le *venue* delle prime mondiali dei Momix in Italia dove, tra l'altro, è stato firmato il loro atto di nascita da parte del direttore e coreografo Moses Pendleton (a Milano, nel 1980). Così è successo con *Bothanica*, lanciata a Bologna, e ora con il loro capolavoro assoluto ch'è *Alchemy*, esibito in anteprima al Ravenna Festival a febbraio 2013. Poco prima di quest'ultimo lancio, i Momix ancora portavano in giro il miscuglio dei loro successi passati, in *Momix reMix*, già in tour da più di due anni. Il Bellini di Napoli è stato tra gli ultimi ad ospitare sequenze antologiche raccolte in trent'anni di Momix: dal primo *Classics*, al *Passion*, *Baseball*, *SuperMomix*, *Opus Cactus*, *Sun Flower Moon* fino all'ultimo, appunto *Bothanica* del 2009.

Alchemy non poteva trascurare il glorioso passato col quale veramente non c'è rottura, anzi va preso come una travagliata preparazione in vista di un ovvio salto di qualità: troviamo così la fantasia, l'ironia, la bellezza, l'incanto abbinati al surrealismo della stessa danza atletica e illusionistica di sempre, con coreografie fluide e perlopiù rigorosamente multimediali, ed è nello spozializio di tutto ciò che dobbiamo leggere il nuovo messaggio dei Momix: un insieme dorato fatto da un puzzle per alcuni un po' logorato ma capace di rigenerarsi e poi di rimettersi insieme per creare capolavori. Ed è proprio il destino della danza, dell'arte in genere, quello che Moses cerca di ricalcare. Lo show in modo naturale viene diviso in due parti: la prima, *Quest for FireWater*, si apre sull'immagine delle fiamme spente dalla musicale discesa negli abissi oceanici, dove persino i pesci trovano una veridica rappresentazione... È solo l'inizio di una lunga sequenza coreografica mirata a introdurci alla maniera inconfondibile dei Momix nel mondo dei quattro elementi naturali: acqua, fuoco, terra e aria - la materia prima degli alchimisti. Illusione marina, effetti di colore - teli rossi sventolate come fiamme, tubi che creano pezzi di Lego mai immaginati, specchi che moltiplicano costumi fluorescenti, il tutto in un germogliando di colori, suoni e percezioni. Il resto, fino al 75° minuto dello spettacolo, *Led into Gold*, è pura meditazione davanti all'alambicco dove vengono combinati tutti questi principi in un crescendo continuo - anche della musica, che percorre dai canti indù alle pagine tra le più famose di Ennio Morricone: *The Mission* e *C'era una volta in America*. Il tutto al servizio della magia della danza e dell'eroticismo che trasforma le spose ballerine in veri e propri dervisci rotanti!



Capitanati dal coreografo Moses Pendleton che firma anche i costumi, affianco a sua moglie Cynthia Quinn e a Phoebe Katzin, i dieci straordinari danzatori (Tsarra Bequette, Jennifer Chicheportiche, Catherine Jaeger, Rebecca Rasmussen, Evelyn Toh, Arron Canfield, Eduardo Fernandez, Vincent Harris, Steven Marshall, Ryan Taylor) si avvolgono nel velo di mistero tipico degli spiriti invocati dagli alchimisti, da secoli emarginati nel loro spregiudicato, ma tenebroso lavoro. Infatti, Pendleton - qui influenzato da simili lavori "teorici" di stregoneria alchemica come quello del poeta mistico irlandese William Butler Yeats (*Rosa Alchemica*) oppure dello scrittore, storico delle religioni e filosofo romeno Mircea Eliade (*Arti del metallo e alchimia*) - è diventato lui stesso dapprima un "apprendista - stregone" e ora il "Master in Alchemy" dei suoi allievi danzanti! Ecco quindi lanciare scommesse sul pubblico con riguardo alla sua nuova produzione: «... dopo Alchemy nessuno sarà uguale a prima!». Beh, anche se il numeroso e tanto eterogeneo pubblico potrebbe reagire diversamente alle sue trovate coreografo-illusionistiche, fatto certo è che l'asserzione alchemica di Moses Pendleton viene in gran parte provata dalla metamorfosi della danza... Giacché la vera scoperta di questo spettacolo-capolavoro è proprio l'*aurum saltationis*... Come si direbbe, non *la febbre dell'oro*, ma la rivelazione dell'*oro della danza*...

Corneliu Dima



Francesco De Gregori *Vivavoce*

Forse neanche De Gregori poteva immaginare l'effetto di questo "Vivavoce" sul pubblico in questo periodo. Uno dei più importanti tra i nostri cantautori "storici" che riprende il suo repertorio, non tutto in eguale maniera, ma di questo parleremo dopo, e ne esce un lavoro bellissimo. E, ovviamente, è un clamoroso successo.

Solitamente, quando un autore riprende il suo repertorio il risultato non è scontato. Nel caso di questo doppio cd, 28 canzoni scelte in una produzione fittissima di capolavori, un certo margine di rischio c'era, però De Gregori e il fido Guido Guglielminetti non deludono le attese e "Vivavoce" non solo è capace di rivisitare canzoni del passato senza snaturarne la bellezza compositiva, ma, grazie ad arrangiamenti fascinosi e intriganti, addirittura i pezzi acquistano in modernità. A cominciare dal pezzo più famoso, "La donna cannone", la sfida più grande, che alla fine si è vinta con l'aiuto di un Nicola Piovani in stato di grazia e di un arrangiamento che sa di incredibile, tant'è che rifugge anche in questa raccolta come il capolavoro che è e continuerà a essere. Ed è così anche per "Generale" o "La leva calcistica del '56", "La Storia" o "Viva l'Italia"; ma De Gregori esclude "Rimmel" da questa raccolta. Perché? Questo è un vero peccato. Un pezzo come "Rimmel" poteva essere la prova del nove che certi complessi degregoriani potevano dirsi superati. Ma evidentemente così non è. Sarà per un'altra volta. Il "principe" si concede un "Best of" ma

senza esagerare. Rimette mano al repertorio che l'ha reso giustamente famoso ma ha paura di sembrare troppo popolare e di successo, e per non correre rischi "elimina" dalla scaletta uno dei suoi brani più riusciti. Ma non fa niente. Come ogni autore forse anche De Gregori dovrà rendersi conto, prima o poi, che le canzoni, una volta pubblicate, sono del pubblico, non solo dell'autore, e come tutte le opere d'arte vivono di vita propria, malgrado il loro autore. Che farebbe bene a riproporle. Ma De Gregori ha ancora il vezzo di credere che certi brani famosissimi possano essere ripresi solo dall'autore, anche per stravolgerli, perché l'autore ne rimane l'unico depositario. E invece non è propriamente così.

Ma godiamoci il doppio in questione e ribadiamo che l'operazione "Vivavoce" è riuscita perfettamente. I brani sono sfolgoranti, De Gregori ha "sottratto" più che aggiungere e le canzoni ne escono rinvigorite. Sembrano canzoni nuove di zecca. "Atlantide" è un brano da brividi, ritmo lento e testo da antologia; "La ragazza e la miniera" non è da meno. De Gregori si è concentrato allo spasimo per concedersi un tuffo nel passato ma ha lasciato che l'emozione facesse il suo giro; addirittura, con grande compostezza, alla sua maniera, cita l'amico Lucio Dalla nel finale di "Santa Lucia" con un impareggiabile riferimento a "Com'è profondo il mare", ed è commozione pura. Sempre lui, "il principe", si concede una versione di "The future" di Leonard Cohen, qui intitolata

Da sabato nella galleria ArteVinciguerra di Bellona

Lo spazio mentale di Antonio Mucherino

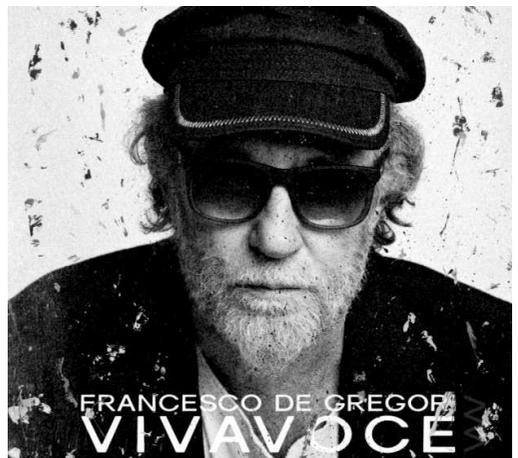
Sabato 6 dicembre, alle 18.00, avrà luogo il vernissage di Antonio Mucherino alla galleria ArteVinciguerra (a Bellona, Via Regina Elena n. 57); alla personale dell'artista, proveniente da La Spezia, sarà presente anche lo stesso autore. L'esposizione, organizzata dal direttore di Arte Vinciguerra, propone una serie di opere realizzate nell'ultimo decennio e rappresentative della produzione del pittore. Sarà disponibile in galleria il catalogo a colori, edito in occasione della cerimonia di inaugurazione, con prefazione di Marina Scialdone e un mio testo critico. Durante la serata vi sarà un intrattenimento musicale del sassofonista Giuseppe Giroffi, che allierà gli ospiti con il suo repertorio.

Schegge di un mondo in evoluzione, immagini frantumate, elementi del reale tagliati, apparenze di esseri appena visibili. È il mondo che, nel rimando continuo alla frammentazione totale dell'uomo, contiene la forza della ricerca di Antonio Mucherino. Ogni elemento, unito agli altri che si librano nello spazio, vive un'atmosfera di sogno in un racconto di vicende intrise di storia, dove si carica di cromatismi densi e ricchi di humus vitale. In queste opere si avverte inarrestabile l'accalcarsi di pen-



sieri e visioni, di salti verso il sogno liberatore in grado di rendere tutto facile e piacevole, tra sensazioni appassionate ed emozioni vissute. E così il mondo di Mucherino si anima di personaggi - dai templari a Odisseo, re Artù, Dioniso, don Chisciotte, Nefertiti e il faraone. Con tutti l'artista instaura una strana complicità come se, caricati di significati misteriosi, possa farli accedere a uno spazio immaginario, in cui ogni forma sembra avere sostanza in libera circolazione nello spazio circostante; ciò consente al fruitore di percepirla con una facilità stupefacente fino a formare una composizione vitale e plastica in cui nasca una fusione tra oggettività e soggettività. Al fruitore non resta che essere partecipe, sollecitato e invogliato a realizzare una dialettica dinamica e interagire con l'opera grazie alla sua capacità percettiva e creativa; in lui possono così affiorare i fantasmi, celati nella psiche dell'uomo.

Le immagini di Mucherino volteggiano voluttuose nell'aire descrivendo uno spazio fisico ma anche mentale, i cui confini sono quasi impercettibili; tutto sembra danzare al ritmo della composizione e della scansione del colore, intenso nella sua caratteristica dominante e capa-



semplicemente "Il futuro", un brano che spesso si ripresentava nei suoi spettacoli e che valeva la pena di proporre in questa raccolta. Il problema di De Gregori è che di brani straordinari nel suo repertorio ne ha a iosa ed è stato difficile scegliere. Così è qui. Tra questi 28 brani non è facile scegliere: la versione di "Buonanotte fiorellino" o "Titanic" o "La donna cannone". O tutte quante queste 28 splendide canzoni dove il testo e la musica fanno intendere dove può arrivare questo cosiddetto genere musicale. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

ce di segnare la superficie pittorica, rendendo palpabile la atmosfera generata. La gestualità segnica e la stesura del colore in sottile variazione tonale implicano la liberazione delle personali energie interiori in un momento cosciente, ma proveniente dall'inconscio, grazie al quale le immagini dall'istintivo valore estetico ed espressivo suggeriscono effetti spaziali e atmosfere immateriali, generando una visione che va al di là del semplice spazio percettivo naturale. Dai lavori si irradia una luce particolarmente diradata e la forma, benché non del tutto assente, tende a trasformarsi in "segno", in elemento grafico di riconoscibilità formale ma non contenutistico. L'esposizione proseguirà fino al 6 gennaio 2015 (orario di apertura: 16.00 - 20.00 e su appuntamento: 333 71610-04 - vinciguerra-giovanni@libero.it).

Carlo Roberto Sciascia

Fiocco rosa

Alle 12.00 di mercoledì 3 dicembre 2014 è nata la piccola Andrea, per la felicità dei genitori Monica ed Emiliano Sarnelli, dei nonni paterni Tina e Pasquale e della nonna materna Rosa.

Alla neonata, ai genitori e ai nonni giungano affettuosi gli auguri degli amici de "Il Caffè", principiando dai tonanti di zio Umberto (Sarnelli, il direttore...) e Rosaria (Carotenuto, consorte e direttrice del direttore...).



I COLORI DELLA NATURA: IL CARCIOFO VIOLETTO DI CASTELLAMMARE

Tenero, gustoso, versatile, profumato e cromaticamente molto apprezzabile, ecco alcune peculiarità che rendono unico il carciofo violetto di Castellammare. Sottotipo della varietà romanesca, il carciofo violetto di Castellammare si distingue per l'epoca di produzione anticipata e il colore delle bratte, verdi con sfumature viola. La precocità è data dalla particolare mitezza del clima e dall'abitudine di rigenerare le piante ogni anno; una volta arrivati al momento della ripresa vegetativa, vengono scelti i migliori carducci, i germogli erbacei laterali che spuntano tutt'intorno alle piante madri, prelevati insieme a piccole porzioni di rizoma e trapiantati a dimora.

Bisogna sottolineare che la produzione di questo splendido prodotto di madre natura ha origini antichissime, risalenti all'epoca romana, allorché in quelle zone era già presente la coltivazione del carciofo; ma ciò che rende davvero unico nel suo genere il carciofo violetto di Castellammare è la tecnica culturale che da secoli viene utilizzata solo per questo particolare ecotipo, che consiste nel coprire la prima infiorescenza apicale con coppette di terracotta realizzate a mano da artigiani locali. La protezione dai raggi del sole assicurata dalla pignatta, nella fase di accrescimento del

carciofo, lo rende particolarmente tenero e chiaro, ed è ciò che, insieme a fattori organolettici e climatici, gli conferisce quelle particolari striature violacee.

Il carciofo, in quanto prodotto gastronomico, è estremamente versatile, infatti può essere consumato sia nel più naturale dei modi, ovvero utilizzando e consumando solo le foglie più piccole e interne, a crudo in insalate di varie composizioni, oppure può essere cucinato in moltissimi modi, riuscendo a ottenere così una tavolozza di sapori davvero immensa. Basti pensare che il carciofo è presente in moltissime ricette locali, e a seconda della preparazione conferisce alla pietanza un gusto diverso; molto apprezzata nell'aria campana è la preparazione del carciofo arrostito, tipica delle festività pasquali, che esalta al massimo il sapore vero e proprio del carciofo. Dunque, seppur lontani dalle feste pasquali, non posso non chiudere lasciando la ricetta del cosiddetto carciofo arrosto, che sicuramente delizierà i palati di chi lo proverà.



posizioni, oppure può essere cucinato in moltissimi modi, riuscendo a ottenere così una tavolozza di sapori davvero immensa. Basti pensare che il carciofo è presente in moltissime ricette locali, e a seconda della preparazione conferisce alla pietanza un gusto diverso; molto apprezzata nell'aria campana è la preparazione del carciofo arrostito, tipica delle festività pasquali, che esalta al massimo il sapore vero e proprio del carciofo. Dunque, seppur lontani dalle feste pasquali, non posso non chiudere lasciando la ricetta del cosiddetto carciofo arrosto, che sicuramente delizierà i palati di chi lo proverà.

Ingredienti per 4 persone: quattro carciofi violetto di Castellammare, 2 alici sott'olio, 4 rametti di prezzemolo, 2 spicchi di aglio, Sale, pepe e olio q. b.

Preparazione: lavare con cura i carciofi, tagliare il gambo, eliminare la cosiddetta barbetta e immergere il tutto per qualche minuto in una bacinella con acqua acidulata. Nel frattempo tagliare a dadini il gambo e farlo cucinare in un tegame a fuoco vivace per qualche minuto con olio, sale e pepe, poi trasferire i gambi cotti in una boule all'interno della quale avremmo precedentemente sminuzzato le due alici sott'olio, l'aglio e il prezzemolo. A questo punto mischiare accuratamente il composto ed inserirlo con cura nei quattro carciofi precedentemente lavati, cospargere le foglie del carciofo con dell'olio e porre il tutto su di una brace vivace fino a cottura.

Simone Grieco

Prima della tazzina



AMARONE (E RECIOTO) DELLA VALPOLICELLA

Se Bacco e Dioniso sono le divinità indiscusse del vino, un posto certamente di rilievo merita il Fato. Il vino stesso è nato per caso - nel Neolitico, si ritiene - dalla fermentazione spontanea in un recipiente in cui era stata conservata dell'uva. Ugualmente in maniera fortuita è stata scoperta la fermentazione in bottiglia e i vini *spumanti* (ne abbiamo parlato ultimamente).

In Valpolicella, terra definita così dai Romani (*Vallis-polis-cellae*) altrettanto casualmente, ma molto più recentemente (siamo nel 1936) è nato uno dei miti dell'enografia italiana, l'Amarone della Valpolicella. Il vino di punta, all'epoca, era il Recioto della Valpolicella: un vino *passito dolce*, ottenuto dall'appassimento naturale, in ambienti poco umidi (meno del 70%), di uve adagiate su graticci. Appassita l'uva, da dicembre la produzione del vino riprendeva le fasi *normali*, avendo però l'attenzione di travasare il vino prima della completa trasformazione dello zucchero in alcool, così da lasciare un residuo zuccherino e rendere il vino dolce.

La storia, a tratti romanzata, ha per protagonista il cantiniere della Cantina sociale *Valpolicella* di Negrar, Adelino Lucchese: questi scopre dopo due anni una botte di Recioto non travasato, e che quindi aveva completato la trasformazione di tutti gli zuccheri. Il direttore della cantina, Gaetano Dall'Ora, accompagnandolo gli fa assaggiare il vino temendolo imbevibile e avendogli chiesto «È amaro?» si sente rispondere: «Non è amaro, è amarone». Assaggiatolo anche Dall'Ora rispose «Stavolta te l'è propi indovinà!», e così nacque un vino e il suo nome fortunato. Dopo un po' di tentativi e di correzioni l'Amarone della Valpolicella nasce nel dopoguerra, ufficialmente nei primi anni '50; dal 1968 è DOC, dal 2010 è a denominazione di origine controllata e Garantita; identica *storia* ha il Recioto. Anche i disciplinari sono sovrapponibili, delimitano l'area di produzione in 19 comuni veronesi (compreso il capoluogo) e prescrivono l'uso di tre varietà principali: Corvina Veronese (dal 45 al 95%), Rondinella (5-30%) e Corvinone (max 50% in sostituzione della Corvina); altre uve sono utilizzabili nella misura massima del 25%, con il limite del 10% per ciascun vitigno. La resa massima di uve per ettaro è 12 tonnellate, ma solo il 65% di queste, le più sane e mature, potranno essere messe ad appassire, per il recioto o per l'Amarone (il terzo rimanente potrà essere usato solo per i vini doc «Valpolicella» e «Valpolicella Ripasso»). La vendemmia, normalmente, è tra fine settembre e la metà di ottobre, le uve appassite non possono essere vinificate prima del 1° dicembre, la loro resa in vino non può essere superiore al 40% (40 litri per 100 chili di uva).

L'Amarone deve avere una gradazione minima di 14°; l'invecchiamento minimo è di 24 mesi a partire dal 1° gennaio successivo alla vendemmia (4 anni se è una *Riserva*), mentre il *fratello dolce* ha una gradazione minima di 12°, e nessun obbligo di invecchiamento. Il colore dei due è simile, il Recioto, più giovane, ha riflessi e l'unghia, (la parte di contatto tra superficie del vino e vetro del bicchiere) di toni violacei, l'Amarone, che matura più a lungo, ha invece riflessi granati. Il primo ha aromi di frutti e bacca rossa e nera in confettura (mora, prugna e amarena), fiori come la viola appassita, spesso rimandi finali di cacao, vaniglia e aromi balsamici. È elegante, caldo, vellutato e dolce, negli abbinamenti limitati ai dolci e ai formaggi erborinati.

Più complessa e molto fine la sfera aromatica dell'Amarone: vi domina comunque la frutta nera e rossa (anche qui in confettura) cui si somma, spesso, il tabacco; uno spettro più ampio sui fiori (anche la rosa è tra i possibili descrittori) e poi tante spezie a seconda dei *terroir* e delle scelte: cacao, caffè, cannella, noce moscata, liquirizia ed altri ancora. All'assaggio è un turbinio di sensazioni e di sostanza, caldo di alcool, con una giusta nota acida, sapido quasi *masticabile*, potente e con una chiusura tannica a volte addirittura setosa. Quasi sempre *molto lungo* (il sapore e l'aroma rimangono in bocca per molto tempo anche dopo aver ingerito il vino). Fantastico su formaggi anche molto stagionati e su piatti molto strutturati (cacciagione, stracotti, brasati) è perfetto anche da solo.

Da bere, ovviamente, con un pensiero grato alle dimenticanze di Adelino e Gaetano.

Alessandro Manna



VERNA gas
italian expression

**OFFERTISSIMA!!!
IMPIANTO GPL**



euro
549

*escluse spese di collaudo MCTC

Concessionario Campania-Molise

LOVATO
ZAVOLI

via Delle Lenze, 1 - Casagiove CE
via Picazio, 35 - Caserta
Tel./Fax **0823.466222 - 329.1476722**
impiantigpl@vernagas.com - www.vernagas.com